



PROVINCIA DI BENEVENTO

VERBALE DI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 27 GENNAIO 2009

Oggetto: 27 GENNAIO. – GIORNO DELLA MEMORIA.

L'anno duemilanove addì ventisette del mese di Gennaio alle ore 10,00 presso la Rocca dei Rettori - Sala Consiliare - su convocazione del Presidente della Provincia, prot. gen. n. 285 - del 13.1.2009, - ai sensi del Testo Unico delle Leggi sull'ordinamento degli EE.LL.- D. Lgs.vo N. 267 del 18 agosto 2000 e del vigente Statuto – si è riunito il Consiglio Provinciale APERTO composto dal:

Presidente della Provincia Prof. Ing. Aniello CIMITILE

e dai seguenti Consiglieri:

- | | | | |
|---|-----------|----------------------|---------|
| 1) MATURO Giuseppe Maria <i>Presidente del Consiglio Provinciale</i> | | | |
| 2) BETTINI | Aurelio | 14) LOMBARDI | Nino |
| 3) CAPASSO | Gennaro | 15) LOMBARDI | Renato |
| 4) CAPOBLANCO | Angelo | 16) MADDALENA | Michele |
| 5) CAPOCEFALO | Spartico | 17) MAROTTA | Mario |
| 6) CATAUDO | Alfredo | 18) MAZZONI | Erminia |
| 7) COCCA | Francesco | 19) MOLINARO | Dante |
| 8) DAMIANO | Francesco | 20) PETRIELLA | Carlo |
| 9) DEL VECCHIO | Remo | 21) RICCI | Claudio |
| 10) DI SOMMA | Catello | 22) RICCIARDI | Luca |
| 11) IADANZA | Pietro | 23) RUBANO | Lucio |
| 12) IZZO | Cosimo | 24) VISCONTI | Paolo |
| 13) LAMPARELLI | Giuseppe | | |

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Dott. Giuseppe Maria MATURO

Partecipa il Segretario Generale **Dr. Claudio UCCELLETTI**

Eseguito dal Segretario Generale l'appello nominale sono presenti n. 18 Consiglieri ed il Presidente della Giunta.

Risultano assenti i Consiglieri 3 - 8 - 10 - 12 - 17 - 18.

Sono presenti i Revisori dei Conti _____.

Sono, altresì, presenti gli Assessori ACETO, BOZZI, FALATO

Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

IL PRESIDENTE

Aperti i lavori del Consiglio, rivolge un saluto a tutte le Autorità civili, militari e religiose presenti in aula. In particolare, ringrazia il Prefetto di Benevento, il Comandante dei Carabinieri, il Comandante della Guardia di Finanza, il Vice Comandante della Polizia Prov.le, il Presidente dell'E.P.T., don Nicola De Blasio in rappresentanza dell'Arcivescovo di Benevento, la prof. ssa Enza Nunziato.

Dà lettura dei telegrammi inviati dalle Autorità impossibilitate a partecipare ai lavori, per impedimenti di natura istituzionale: Consigliere Capasso, Consigliere Izzo, on. le Mario Pepe, on.le Alessandra Lonardo, on. le Fernando Errico, depositati agli atti. Pertanto, dà lettura del documento allegato sotto la lett. (A).

Dà, poi, la parola al Presidente Cimitile che dà lettura della propria relazione, allegata sotto la lett. (B, impegnandosi a rinnovare, ogni anno, l'iniziativa della Provincia per ricordare la SHOAH.

Il Presidente Maturo, previa informativa sul programma dei lavori, allegato (C, invita ad intervenire lo studente del Liceo Classico De La Salle di Benevento, Morgan Rinaldi, il quale recita il testo di una "lettera preghiera" all. (D, scritta dalla docente Enza Nunziato in onore di Giovanni Borromeo che, con la complicità di Frà Maurizio Bialek dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma, riuscì a salvare molti Ebrei, diagnosticando loro l'immaginario "Morbo di K",

Prende la parola S.E. il Prefetto, dr.ssa Antonella De Miro, con una relazione all. (E, che esprime tutta la sua commozione e l'orrore per la drammaticità dello sterminio scientificamente attuato.

Interviene, in rappresentanza dell'Arcivescovo di Benevento, il Parroco di San Modesto, don Nicola de Blasio, richiamando le parole di Giovanni Paolo II il quale sosteneva che, dopo l'abbattimento del muro di Berlino, bisognava costruire ponti di civiltà e di amore.

Il Presidente Maturo dà la parola al dr. Trusio, Consigliere Comunale di Benevento, il quale, in assenza del Sindaco Fausto Pepe, impossibilitato a partecipare ai lavori per impegni di natura istituzionale, dà lettura del documento allegato sotto la lett. (F).

Prendono, poi, la parola i Consiglieri Provinciali Cataudo, Ricciardi, Lamparelli, Ricci, Capocefalo, Maddalena e Lombardi Nino, le cui dichiarazioni risultano unanime espressione di ferma condanna degli eccidi compiuti, in totale dispregio della vita umana, oltre che della dignità della persona. I documenti presentati sono allegati sotto le lett. (G, (H, (I, (L.

Il tutto come da resoconto stenografico allegato sotto la lett. (M).

Al termine il Presidente toglie la seduta. Sono le ore 12,30.

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE

- **Dr. Claudio UCCELLETTI** -

[Signature]

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

- **Dott. Giuseppe Maria MATURO** -

[Signature]

N. 96

Registro Pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo in data odierna, per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

BENEVENTO

IL MESSO

29 GEN. 2009

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE

(**Dr. Claudio UCCELLETTI**)

La sujestata deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio in data 29 GEN. 2009 e avverso la stessa non sono stati sollevati rilievi nei termini di legge.

SI ATTESTA, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 124 del T.U. - D. n. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

li 17 FEB. 2009

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE

(**Dr. Claudio UCCELLETTI**)

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 il giorno 19 FEB. 2009

- Dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- Decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione (art. 134, comma 3, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- E' stata revocata con atto n. _____ del _____

Benevento li, _____

IL SEGRETARIO GENERALE

IL SEGRETARIO GENERALE

(**Dr. Claudio UCCELLETTI**)

Copia per

PRESIDENTE CONSIGLIO _____ il _____ prot. n. _____

SETTORE _____ il _____ prot. n. _____

SETTORE _____ il _____ prot. n. _____

SETTORE _____ il _____ prot. n. _____

Revisori dei Conti _____ il _____ prot. n. _____

E' dal 2000 che la Repubblica italiana riconosce, con una sua legge, "il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, 'Giorno della Memoria', al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Le Istituzioni pubbliche, gli enti locali, il mondo della Scuola e dell'Università sono chiamati a sottolineare con proprie iniziative di diverso genere e diversa natura questa Giornata.

Il Consiglio provinciale e, con esso, la Provincia di Benevento, in tutte le sue espressioni di responsabilità ha sempre onorato questo appuntamento in considerazione della sua valenza etica e simbolica ed a ragione dei sentimenti profondi di tolleranza del popolo sannita nei confronti degli altri.

Del resto, storicamente, il territorio di questa provincia ha ospitato insediamenti ebraici, il più importante dei quali era sicuramente quello all'interno del perimetro urbano del capoluogo, da dove gli ebrei furono infine cacciati circa cinque secoli fa, e non certo per decisione dei cittadini beneventani, ma per imposizioni provenienti dalle Autorità dello Stato dell'epoca.

Proprio questo precedente storico ci dice quanto radicato sia nella storia il virus dell'intolleranza nei confronti degli altri. Purtroppo, la storia non pare insegnare molto se è vero, com'è vero, che, nonostante esempi come quello citato e nonostante quanto successo in Germania a partire dalla Notte dei Cristalli, e poi nei campi di concentramento, ancora oggi esplodono movimenti e pulsioni anti-ebraiche.

Neanche la inconfutabile verità storica di Auschwitz, Buchenvald, Dacau e di Risiera di San Sabba ha impedito che vi siano, seppur minoritarie, forti correnti di pensiero, cosiddette "negazioniste", che negano il fatto che furono sacrificate milioni di vite umane solo perché di razza ebraica, alimentando con ciò il persistente antisemitismo in tutta Europa.

Certamente il recente conflitto di Gaza ha ulteriormente inasprito il latente antiebraismo e molti l'hanno confuso con l'antisionismo e, ancora una volta, si è giunti a negare non solo lo Stato di Israele, ma anche la stessa possibilità di sopravvivenza degli ebrei in quanto tali ovunque essi vivano.

Questo stato di cose desta un profondo allarme nella coscienza civile perché - come dovrebbe essere chiaro a tutti - il germe dell'intolleranza e della non accettazione degli altri da parte della nostra società, sebbene attacchi in misura peculiare e violenta gli Ebrei, è capace di estendersi in tutte le direzioni, sfociando dunque in una crisi globale del tutto contro tutti.

D'altra parte, la lotta all'intolleranza cui questo Giorno ci richiama, in modo particolare, non può farci dimenticare che, per l'appunto, essa si è esercitata in modo quasi esclusivo per secoli contro gli Ebrei, creando una serie di lutti, sofferenze e ferite che mai potranno rimarginarsi.

Anche noi italiani siamo stati responsabili di un clima di folle persecuzione nei confronti degli Ebrei: proprio noi italiani che abbiamo sofferto e per certi versi continuiamo a soffrire ancora oggi di pregiudizi negativi all'estero, nonostante l'aver contribuito a costruire le fortune e le ricchezze di interi Paesi, come è il caso dell'Australia, del Canada, della Germania, della Svizzera, del Belgio, della Francia e degli stessi Stati Uniti d'America.

Proprio noi italiani che avremmo dovuto batterci contro tutte le

diffidenze preconcepite che si manifestavano persino sotto la Statua della Libertà ad Ellis Island, all'arrivo delle navi dei nostri emigranti! Ebbene, proprio noi Italiani abbiamo a volte dato fiato, corpo e persino dignità scientifica alle più aberranti concezioni della razza superiore e di quelle inferiori.

Su simili atrocità si sono costruite guerre, si sono distrutte identità culturali, si sono perpetrati massacri.

Oggi tutti guardiamo con fiducia a Barack Obama. Il fatto che un Paese in cui fino a pochi anni or sono gli afroamericani non potevano godere dei più elementari diritti civili, non potendo neppure sedere negli autobus, o essere serviti al ristorante, sia stato eletto alla più importante carica del mondo un uomo di colore, e per di più di giovane età, inonda di speranza il futuro del pianeta.

Il nostro auspicio deve essere la speranza che una celebrazione come quella di oggi in questa Aula non resti solo un fatto formale e rituale.

B)

Consiglio Provinciale, 27 Gennaio 2009

autobus, aerei, mezzi, religioni; epoca, cultura, massa, evolvere
della:

➔ Ben 64 anni ci allontanano da quel 27 Gennaio del 1945 che vide l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz e ci consegnò, fra l'attonito sgomento e l'orrore immenso di quanti allora capirono, una eredità ed una responsabilità di dimensione epocale e storica segnata da un preliminare e primo comandamento: "non dimenticare". Non dimenticare sul piano soggettivo, sul piano sociale e collettivo, in tutte le sfere dell'evoluzione umana, da quella culturale a quella politica; un "non dimenticare" da assumere a responsabilità e patrimonio dell'intera umanità. Sono stati 64 anni che hanno visto, fra l'altro, la fine di quello stesso secolo in cui la shoah è stata prodotta, un secolo che sembrava volerla ridimensionare, dimenticare, come una vergogna ed un male profondo da cui ritrarsi e distogliere lo sguardo, una coscienza sporca da nascondere e catalogare nelle "ovvie e caratteristiche atrocità di una guerra" a sua volta di dimensioni mondiali e senza precedenti. Lasciatemi dire subito, allora, che ho vissuto ed ancora vivo con sentimento positivo e di grande speranza il fatto che, con l'avvio del nuovo secolo e del nuovo millennio, con la legge n.211 del 2000, il nostro parlamento abbia trasformato il 27 Gennaio nel "Giorno della Memoria", fissando un appuntamento annuale col quale, anche con eventi come quello che insieme stiamo vivendo in questo momento, il paese tutto viene chiamato a ricordare e riflettere e soprattutto a trasmettere alle nuove generazioni il molteplice impegno a non dimenticare, a capire ciò che ancora noi non riusciamo a comprendere, a vigilare perché "mai più" accada.

Quelli della mia generazione hanno davanti agli occhi l'immagine del cancelliere tedesco Willy Brandt in ginocchio di fronte al monumento che ricorda la rivolta del ghetto ebraico a Varsavia, un gesto che trasformava in storica ed indimenticabile immagine la richiesta di perdono per i crimini contro gli ebrei perpetrati dalla Germania nazista. Era il 7 Dicembre del 1970, e chi rilegge oggi le cronache e le dotte analisi dell'epoca si può rendere conto di come la stragrande maggioranza di noi ritenne che con quel gesto e con l'assunzione di responsabilità che esso implicava si chiudeva una vicenda della quale pensavamo di conoscere tutto e sulla quale pensavamo di aver detto tutto. Non era così, non avevamo capito e, soprattutto, la verità non era ancora approdata a consapevolezza di massa. Io vorrei portare la mia personale testimonianza, dicendo di quando alla fine degli anni 80 sono entrato per la prima volta nel museo dell'Olocausto di Washington convinto di vivere un paio di ore di valore culturale certamente intenso ed importante, ma sicuramente di conferma ed approfondimento di fatti e cose a me note; invece, entrai in quel museo verso le dieci del mattino, ne uscii col giorno che volgeva ormai al tramonto e soprattutto con la consapevolezza che a lasciare quel museo era una persona profondamente colpita e diversa da quella che vi era entrata.

Ero diverso, non solo perché avevo visto la sconvolgente documentazione dell' aberrante annientamento della dignità umana, scientemente e sistematicamente organizzata e perpetrata in forme che ancora oggi si stenta a ritenere concepibili, ma anche perché scoprivo che la shoah non era un episodio della seconda guerra mondiale, che non era assimilabile alle barbarie della guerra in generale e di quella guerra mondiale in particolare, ma se ne distaccava come fatto a parte, che assume le dimensioni di una disfatta dell'intera civiltà occidentale; per dirla con Primo Levi, un immenso "buco nero" della coscienza dell'umanità.

Avevo avuto la chiara esposizione di un processo sviluppatosi lungo un arco di poco più di un decennio, dal 1933 al 1945, con un crescendo di aberrazione e barbarie che avevano accompagnato il passaggio lungo quattro fasi ben precise: dalla discriminazione degli ebrei, alla loro persecuzione, poi alla loro deportazione, infine al loro annientamento.

Dal 1933 al 1938 si assiste al progressivo e sistematico varo di norme e misure antiebraiche che di fatto riducono gli ebrei ad una minoranza ormai privata di ogni diritto (dalle leggi di Norimberga all'interdizione all'esercizio delle professioni, ai contrassegni di riconoscimento sui passaporti, sui negozi, sulle case, infine sugli abiti); il 9 novembre del 1938 si passa dalla violenza legislativa all'avvio della violenza e della distruzione materiale ed organizzata, con quella che passerà alla storia come " kristallnacht" : due giorni di terrore con 36 ebrei assassinati, altrettanti feriti, centinaia di vetrine di negozi infrante, 191 sinagoghe e 171 abitazioni incendiate, più di 20000 ebrei arrestati. Si apre così la fase della concentrazione degli ebrei in ghetti e quartieri separati e quella della loro deportazione nei primi campi di concentramento. Comincia anche il tentativo di esodo e di fuga e il dramma della conferenza di Evian in cui le potenze occidentali chiudono ogni strada alla immigrazione degli ebrei del centro Europa. Dal 1941 in poi viene attivata quella che i documenti nazisti chiamano "la soluzione finale" che il maresciallo Goring avviava con l'ordine di preparare "tutti gli adempimenti organizzativi, tecnici e materiali necessari ad una soluzione completa della questione ebraica nella sfera di influenza tedesca in Europa". Partono le esecuzioni di massa attraverso fucilazioni (in soli due giorni, il 29 ed il 30 Settembre del 1941 furono 33 000 gli ebrei assassinati), e poi, di fronte alla gelida rilevazione della impossibilità di perpetrare il genocidio per questa strada, si passa allo sterminio attraverso le camere a gas (avviata nel 1942) ed i forni crematorii, secondo un programma che viene discusso e messo a punto nel Gennaio del 1942 nella conferenza di Wannsee appositamente convocata. La soluzione finale prevedeva il rastrellamento e l'eliminazione di 11 milioni di ebrei, e, purtroppo, si realizzò per circa 6 milioni di essi.

Non c'è dubbio che a pensare e attuare questo infame percorso storico, a progettare ed eseguire "la soluzione finale", e cioè un piano predeterminato e sistematico di sterminio degli ebrei, furono il governo e la gerarchia politica e militare nazista. Ma ciò che in quel museo io capii e che oggi tutti sappiamo è che quella enorme macchina burocratica e tecnica dello sterminio si avvale di uomini e donne comuni, di "gente normale", di semplici impiegati, di commercianti, di operai, di comuni militari e poliziotti; che non solo in Germania, ma dalla Francia all'Olanda, dall'Italia ai Balcani si avvale, non solo di apparati e regimi collaborazionisti, ma di centinaia di migliaia di complici e collaboratori; sappiamo che milioni di europei assistettero inerti, come tutte le potenze occidentali, le istituzioni internazionali e religiose e persino, attonite e paralizzate, le comunità ebraiche in America ed in Palestina. Oggi la storia ci delinea una visione nuova di quello che accadde. Superando i confini del rapporto fra persecutori e vittime, ci indica nella Shoah il risultato di una più generale crisi dell'Europa, una crisi che trascinò il secolo dell'industria e del progresso tecnico in un catastrofico baratro della politica, della cultura, della società. Accadeva dunque nella nostra Europa, nella culla della civiltà, nella terra dell'avanguardia della cultura, della filosofia moderna, della scienza e delle tecnologie. Ed è accaduto che per anni non abbiamo avuto la forza ed il coraggio di parlarne, di approfondire, di andare fino in fondo. Solo nei due decenni finali del XX secolo questa tendenza si è finalmente interrotta e poi invertita. Abbiamo avuto difficoltà a far parlare le stesse

vittime sopravvissute, a rompere insieme il loro silenzio e quel clima nel quale provavano vergogna a parlarne. Ho avuto l'onore di conoscere Elisa Springer, una delle sopravvissute allo sterminio; mi raccontava che fino a tarda età aveva nascosto persino al marito la sua drammatica esperienza nei lager nazisti; le chiesi perché avesse deciso di tacere per tanto tempo e mi rispose che era stato un sentimento di pudore e vergogna insieme alla paura di rivedere nuovamente la negazione della propria dignità e di riviverne gli incubi, insieme, infine, alla paura essere nuovamente emarginata e, soprattutto, non creduta.

Oggi si moltiplicano le testimonianze, ed ogni anno se ne aggiungono di nuove, anche se, purtroppo si assottiglia il drappello dei sopravvissuti e molti non hanno avuto la possibilità di raccontare la propria esperienza. Oggi nelle università ed in ogni parte del mondo gli storici dispiegano su grande dimensione e profondità la ricerca e ogni anno ci arricchiscono di nuova conoscenza, di nuove analisi e di modelli interpretativi della shoah, sempre più avanzati. E' questo, più di ogni altra cosa, che ci conforta e dà speranza a noi ed al nostro futuro; è questo che ci fa pensare che almeno la battaglia del ricordo l'abbiamo vinta. Lasciatemi anche dire che è bello raccontare dei Giusti, dire che anche nella notte più profonda vi sono i Perlasca ed i Palatucci, indicarli ad esempio, far sì che in essi si riconoscano le future generazioni e l'uomo del terzo millennio. E tuttavia, se vogliamo che ciò accada, dobbiamo anche avere il coraggio di dire che il 27 Gennaio, il giorno dedicato sul piano mondiale alla Shoah, è una giornata con cui, noi europei, più di ogni altro al mondo, vogliamo affermare che quell'effero e violento genocidio degli ebrei, perpetrato nella prima metà del secolo scorso, è un evento centrale nella nostra coscienza e nella nostra memoria; perché di quella eclissi della ragione noi, europei ed occidentali, siamo responsabili di fronte alla storia.

E' con questo sentimento e questa consapevolezza che assumo in questo consiglio l'impegno a rinnovare ogni anno l'iniziativa e l'impegno programmatico della Provincia di Benevento per la Shoah. Un impegno per eventi che non solo servano a ricordare il passato, ma soprattutto servano a costruire il futuro; perché sia possibile porre, ad esempio, nei principi fondativi della nuova Europa i valori negati nella shoah; perché i nostri giovani sappiano approfondire la conoscenza dei dettagli di quel percorso verso la catastrofe civile e morale e sappiano, con questa conoscenza, cogliere i sintomi di ogni loro riproporsi per stroncare sul nascere, al primo comparire, ogni possibile evoluzione; perché in un futuro che viaggia verso nuove società multietniche, multi religiose e multirazziali, sappiamo trovare nella shoah non solo il monito a costruire rispetto reciproco e convivenza sociale fra popoli e gruppi sociali e culturali diversi, ma soprattutto a non dimenticare mai il primato assoluto dell'uomo e della sua dignità, perché mai più si debba dire di qualcuno " se questi è un uomo".



PROVINCIA di BENEVENTO
Il Presidente del Consiglio provinciale



GIORNATA DELLA MEMORIA 27 GENNAIO 2009

AULA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI BENEVENTO

PROGRAMMA

Ore 10.00

- Apertura dei lavori del Consiglio provinciale e prolusione di Giuseppe Maria Maturo, Presidente del Consiglio

Ore 10,10

-Il Presidente Maturo dà la parola allo studente MORGAN RINALDI del Liceo Classico De La Salle di Benevento, presentandolo con queste parole:

«Nella tradizione ebraica il termine **GIUSTO** indica i non ebrei che hanno rispetto per Dio.

Dal 1962, la Suprema corte israeliana conferisce il titolo onorifico di *Giusto tra le nazioni* a quanti si prodigarono per salvare gli ebrei dalle persecuzioni nazi-fasciste iscrivendone il nome nel “Giardino dei giusti” presso il museo Yad Vashem di Gerusalemme.

Gli Italiani nel Giardino sono 442. Tra loro, GIOVANNI PALATUCCI, Questore di Fiume, nato in Irpinia e studente presso il Liceo Classico Giannone di Benevento.

Ieri, 26 gennaio 2009, l'avv.to PIETRO BORROMEIO, figlio del medico GIOVANNI che fu insignito del titolo di “Giusto tra le Nazioni”, è stato ospite del Liceo Classico De La Salle di Benevento dove ha ricordato la straordinaria figura del padre.

Giovanni Borromeo, con la complicità di frà Maurizio Bialek dell’Ospedale Fatebenefratelli di Roma, riuscì a salvare molti ebrei diagnosticando loro l’immaginario “Morbo di K”, con tanto di descrizione clinica della patologia tanto grave, quanto inesistente.

In onore di Giovanni Borromeo, la docente del Liceo De La Salle e giornalista beneventana Enza Nunziato ha composto una lettera-preghiera attribuendola allo stesso Borromeo.

La lettera viene ora letta nell’Aula del Consiglio provinciale da MORGAN RINALDI, allievo del liceo Classico De La Salle di Benevento».

Ore 10.15

- Interventi delle Autorità
- Interventi dei Consiglieri provinciali

Ore 11.00

- Discorso conclusivo del Presidente della Provincia Aniello Cimitile

D)

Uomo tra gli uomini

"Un ebreo non ha occhi, un ebreo non ha mani, organi, membra, sensi, affetti, passioni?

Non è nutrito dallo stesso cibo, guarito dalle stesse medicine, riscaldato e raffreddato dallo stesso inverno e dalla stessa estate di un cristiano. Se ci pungete, noi non sanguiniamo? Se ci fate il solletico non ridiamo? Se ci avvelenate non moriamo?"

Oh mio Dio, risuonano nella mia mente le parole di Shakespeare e come in balia della tempesta ripercorro i miei studi e mi ripeto ossessivamente che non c'è nulla di più uguale dell'uomo a se stesso. Guardate il palmo della mano. È rosa, se sei bianco, nero, giallo, ebreo, cristiano, musulmano, è rosa il palmo della mano.

Uomo, diverso nelle variabili della vita ma uguale sotto i miei occhi di medico...

E i tuoi insegnamenti. Ci hai creato a tua immagine e somiglianza... spiegami perché oggi dovremmo credere a un branco di idioti e pensare di essere diventati diversi per 'razza'.

Perdonami, o mio Signore, ma non trovo nessuna spiegazione a tale follia se non nell'orrore che mi assale ogni volta che penso all'assurdità del manifesto sulla razza...

Come abbiamo fatto a cadere così in basso...

Già! il fascismo, che iattura per l'Italia, dovevamo adeguarci anche noi.

Dovresti sentirti i miei colleghi (pausa)...

Come si fa a pensare che gli ebrei siano diversi da noi, e in che cosa...

(pausa)

Opero in questa oasi di pace (rumori di bombardamenti) perché non mi hanno accettato in altri ospedali. A loro non bastava la mia laurea, il mio giuramento di Ippocrate, dovevo avere la tessera di partito affinché alzassi la mano destra per dire 'viva il duce, viva la patria'.

Mio Dio, la mano destra voglio invece tenerla unita alla sinistra per pregarti affinché la mia mente e il mio cuore non mi facciano smarrire la strada della vita.

Vorrei poter dire alla fine del mio cammino terreno di aver combattuto una buona battaglia...

perché in tutti gli ebrei io vedo me stesso, la mia donna, i miei bambini, avverto i loro desideri, i loro amori, il loro smarrimento.

Guarda dentro di me, o Signore, e illuminami perché possa sentirmi degno di essere ancora chiamato uomo, così come ci hai insegnato tu.

Dammi la forza di non arrendermi alla barbarie, dammi il coraggio di non diventare sordo alle richieste di chi soffre, dammi l'amore per non farmi precipitare nell'abisso dell'indifferenza.

E)

Il 27 gennaio 1945 l'Armata Rossa abbatteva i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz in Polonia, e per la prima volta il mondo si avviava a conoscere il più grande genocidio della storia umana, consumatosi nel volgere di pochi anni: la shoah, lo sterminio della popolazione ebraica: una persecuzione che, iniziata con la politica di discriminazione, proseguì con la ghettizzazione fino alla scientifica attuazione della soluzione finale: endlosung.

La discriminazione razziale ed un forte sentimento antisemita saranno all'origine del male assoluto.

Già nel 24 Hitler dichiarava : se sotto i gas nella 1 guerra mondiale ci fossero stati gli ebrei il sacrificio di tutti i tedeschi non sarebbe stato vano.

Il 30.1.33 l'antisemitismo è programma di governo

Nel 33 la esclusione degli ebrei dalla vita sociale

E più avanti sarà tolto agli ebrei ogni diritto

Nel 35 gli ebrei vengono per legge classificati cittadini di serie b

Tutto ciò nella indifferenza dei più e nella innocente incredulità degli stessi ebrei convinti che la loro vita non è in pericolo, loro che cittadini tedeschi hanno combattuto per la patria nella prima guerra mondiale, molti convinti della inconsapevolezza di Hitler

In Italia le leggi razziali vengono emanate a far data dal 1938:

5.9.38 – Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista, dalla quale saranno esclusi tutti gli insegnanti ed alunni di razza ebraica

17.11.38 Provvedimenti per la difesa della razza italiana con cui viene vietato il matrimonio del cittadino di razza ariana con persona appartenente ad altra razza, introducendo una puntuale specificazione degli appartenenti alla razza ebraica (chi è nato da genitori di cui uno è di razza ebraica anche se di religione differente).

dalla discriminazione razziale al feroce annientamento di ebrei e diversi, rom, sinti, disabili, omosessuali, testimoni di geova, il passo sarà breve e si consumerà in pochissimi anni

Soltanto ad Auschwitz sono state uccise 1 milione e 600 mila persone.

Cosa è stata la shoah è a tutti noto: l'orrore delle deportazioni, lo strappo brutale dalla quotidianità di una vita, il lungo bestiale viaggio nei carri, senza viveri né acqua, sen'aria sufficiente, ammassati gli uni agli altri eppure ancora speranzosi di essere portati in nuovi luoghi di lavoro, la drammatica immediata disperata realtà di una crudele separazione degli affetti, della la selezione tra chi deve essere ucciso immediatamente (donne vecchie bambini) e chi invece può essere utilizzato per il lavoro, e poi i comandi urlati ; spogliarsi, la rasatura , la doccia tutto fino a cancellare con un sol tratto già dal primo giorno la vita trascorsa finora.

Scrive nei suoi ricordi Victor Frankl, internato ad Auschwitz, insegnante di neurologia e psichiatria a Vienna ed in America, “ mentre continuiamo ad attendere, la nostra nudità ci diventa familiare: non abbiamo nient’altro, soltanto questo corpo nudo, non ci resta nulla, tranne questa nostra esistenza letteralmente nuda. Quale anello di congiunzione esterno ci unisce ancora alla vita di prima?”

A poco a poco nessuno. E’ la vita in un campo di concentramento una discesa all’inferno.

La fame tremenda, il freddo terribile senza alcuna protezione e riparo, il lavoro duro in condizioni fisiche terribili: e la paura nonostante tutto di non farcela perché sarebbe stata la condanna a morte. L’uomo viene spogliato della sua dignità.

“L’uomo nel campo di concentramento a meno che la sua autocoscienza opponga un’ultima impennata perde la sensazione di essere ancora un soggetto e tanto meno un essere spirituale con libertà interna e valore personale.

Egli sperimenta se stesso solo come parte piccolissima di una grande massa. Il suo essere decade al livello dell’essere di un gregge. Gli uomini sono trascinati qua e là senza pensare o volere chiaramente sono spinti insieme o separati con violenza come gregge di pecore. Una banda piccola ma armata scaltra e sadica sta in agguato dietro e davanti di te, alla tua destra ed alla tua sinistra, ti stimola ti spinge in avanti ti ricaccia gridando menando colpi con il calcio degli stivali, colpendoti con il calcio dei fucili. Ci pareva di essere come pecore di un gregge, che non pensano e vogliono una sola cosa: sfuggire agli attacchi dei cani e quando le si lascia in pace poter mangiare un poco.”

Nel campo di concentramento rimane, oltre la fame, oltre la morte, la lotta disperata per la sopravvivenza, la speranza di non morire più che di avere ancora un futuro.

Ascoltavo in televisione l’altreieri la testimonianza di Shlomo Venezia, un ebreo greco di Salonico, cittadino italiano. Giovane ventenne si salverà con il fratello perché messo a lavorare a Birchenau in un sonderkommandos. La squadra speciale che si deve occupare di avviare verso la camera a gas i nuovi arrivati che non superano la selezione, o quanti non saranno più in condizione di lavorare. Anche il cugino di suo padre dovrà accompagnare verso quel destino tremendo. E poi estrarre i corpi, e poi mettere i corpi a bruciare nei forni crematori.

E’ appena un ragazzo ventenne Shlomo, il primo giorno nel campo di concentramento hanno già ucciso la mamma e le due sorelline più piccole, eppure non può lasciare il suo lavoro, perché gli consente di stare più al caldo, di mangiare. Se si rifiuta tanto sarà ucciso ed altri prenderanno il suo posto.

E’ la sperimentazione del diabolico meccanismo che la mostruosità del lager mette in atto costringendo le vittime ad azioni inimmaginabili in una vita normale, quasi ad identificarsi con i veri carnefici. È un modo per distruggere l’umanità del prigioniero attraverso quei compiti orribili, un modo per distruggere gli uomini, renderli inaccettabili a se stessi, per tentare di trasferire su loro l’abiezione dell’assassinio degli amici, degli indifesi, dei neonati.

Ad Auschwitz, ma anche in altri campi si è assistito ad una spietata burocratizzazione della morte, la trasformazione nazista della morte umana in fabbricazione di cadaveri». Come dice Giorgio Agamben non si può propriamente parlare di morte, perché quella dei campi non era morte, ma qualcosa di infinitamente più oltraggioso della morte»:

«Ad Auschwitz non si moriva, venivano prodotti cadaveri. Cadaveri senza morte, non-uomini il cui decesso è svilito a produzione in serie. E proprio questa degradazione della morte costituirebbe anzi, secondo una possibile e diffusa interpretazione, l'offesa specifica di Auschwitz, il nome proprio del suo orrore». ³⁰ In questa prospettiva, Auschwitz non si presenta più soltanto come il campo della morte, ma come il luogo simbolo di un esperimento ancora impensato, in cui i confini fra l'umano e l'inumano si cancellano; e, messa alla prova di Auschwitz, l'intera riflessione etica del nostro tempo mostra la sua inattualità per lasciar apparire fra le sue rovine il profilo incerto di una nuova terra etica: quella della *testimonianza*.

Dice ancora Frankl : ciò che si è passato nei campi di sterminio è incancellabile. I campi sono luoghi infernali e resteranno i segni di una storia che nessun uomo, degno di questo nome, ha diritto di lasciare da parte poiché ci riguarda tutti.

Sappiamo tutti però che la gran parte dei testimoni della Shoah si sono decisi alla testimonianza soltanto anni dopo la liberazione. Hanno nascosto la crudeltà della propria esperienza alle mogli, ai figli, alla società. E' la difficoltà per i più di rappresentare l'inimmaginabile e di elaborare quel sottile senso di colpa che accompagna chi è comunque sopravvissuto rispetto al compagno che non ce l'ha fatta.

Diceva primo Levi: Non parliamo volentieri della nostra esperienza. Non abbiamo bisogno di spiegare nulla a chi è stato in un campo di concentramento, a chi non c'è stato non potremo mai far comprendere i nostri sentimenti di allora e di oggi.

Eppure il bisogno infine di raccontare si è fatto a poco a poco strada fino a creare ed arricchire una memoria collettiva che deve essere sempre tenuta viva, proprio ora che i testimoni sono sempre più rari.

“E avvenuto” ha scritto Primo Levi, quindi può accadere di nuovo questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire. Può accadere dappertutto: occorre quindi affinare i nostri sensi, diffidare dagli incantatori, da quelli che dicono belle parole non sostenute da buone ragioni”

La tragedia di quanto accaduto sta proprio qui: Chi ha scientificamente annientato un intero popolo, le SS, ufficiali fino ai Kapo non erano dei pazzi, non erano marziani, erano uomini come noi. E ciò che mi fa maggiormente paura è l'interrogativo cui non si riesce a dare una risposta : come possa accadere che ideologie, sete di potere, conformismo, possano dare a taluni uomini la capacità di porre in essere atrocità tali nei confronti di altri uomini, come possa sviluppare un uomo tanto sadismo, violenza, insensibilità dinanzi al dolore umano.

Che cosa ci assicura che il male, di cui si è fatto strumento uno dei paesi più progrediti del mondo intero, non torni a dominare una parte del nostro pianeta, o magari tutto?» Chi ci può assicurare che la bestia, usando la stesa allegoria del nazismo di Levi e di Grossmann non ritorni?

E' questo il senso di stare oggi tutti noi qui, è il senso da dare a questa giornata della memoria, perché **soltanto la conoscenza e la memoria di questo passato possono aiutare a costruire un futuro in cui siano impediti nuove barbarie, perché si affermino ideali di libertà e di fratellanza tra i popoli**, perché la fiamma della tolleranza e del dialogo rimangano sempre accese ad illuminare la ragione degli uomini

Ed il 27 gennaio accanto agli ebrei, vittime della Shoah, un pensiero di riconoscenza deve essere rivolto **anche ai Giusti**: “ a coloro, per usate parole del presidente della Repubblica, uomini e donne che nel loro territorio, negli anni terribili delle persecuzione anti ebraiche,

contribuirono a rischio della loro vita a salvare degli ebrei, a cui veniva data la caccia per deportarli nei campi di sterminio nazisti". Uomini e donne che in quegli anni bui non si lasciarono corrompere dalle ideologie di odio, uomini e donne che salvarono così anche le nostre coscienze.

Un nome per tutti Giovanni Palatucci, il poliziotto di origine irpina che pur potendosi salvare preferì restare al suo posto fino all'ultimo per continuare la sua nobilissima missione, salvando la vita ad oltre 5.000 ebrei cui faceva pervenire i documenti falsi per rendere possibile l'espatrio. Lui rimase fino a che scoperto non fu deportato a Dachau dove morì a soli 36 anni. Un nobile esempio di eroismo che gli è valso il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni da parte del Memoriale ebraico dell'Olocausto e la concessione della Medaglia d'Oro al merito civile alla memoria da parte del Capo dello Stato.

Oggi, nel giorno della memoria, un sentimento di deferente ricordo va altresì a quelle migliaia di uomini e donne, cittadini italiani militari e civili, deportati ed internati nei lager nazisti nell'ultimo conflitto mondiale, il cui sacrificio a titolo di risarcimento soprattutto morale è stato ufficialmente riconosciuto con legge dello stato, la 206/96 all'art. 1271, stessa legge che ha autorizzato la concessione di una medaglia d'onore a quanti tra loro furono destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra.

Incontrando le associazioni il 24 aprile scorso il Presidente della Repubblica dichiarava: mi auguro che, pur se ormai tanti anni sono trascorsi da quelle drammatiche esperienze, questo provvedimento possa finalmente rendere una sia pure simbolica testimonianza al valore ed alla dignità con cui migliaia di italiani scelsero consapevolmente di rinunciare alla libertà per mantenere fede al giuramento prestato ed ai propri ideali...

Con DPR 18.4.08 è stato approvato l'elenco dei primi 800 deportati e internati cui conferire la medaglia d'onore. Tra questi, tre beneventani. La Presidenza del Consiglio ha disposto che le medaglie fossero consegnate in occasione del giorno della memoria. Per questo ho ritenuto consegnare le medaglie in forma solenne, coinvolgendo istituzioni ed Autorità, tale da essere momento di memoria e di riflessione per tutti.

F/

Gli ultimi mesi hanno visto, nella nostra Europa, come in altre parti del mondo, episodi di intolleranza, di negazionismo, fino ad arrivare, addirittura, alla giustificazione, più o meno velata, della follia criminale nazista di persecuzione del popolo ebraico. Questo non può essere accettato da una società moderna e con radici culturali e religiose che da sempre sono esempio di tolleranza, solidarismo e rispetto umano. Dobbiamo ancora oggi difendere i sei milioni di vittime della Shoah dal superficialismo, dalla distorsione della storia e dalla lettura faziosa e ingiusta di fatti e di circostanze che fecero dell'olocausto ebraico una delle pagine più buie e vergognose della storia dell'uomo. Oggi siamo tutti qui, mobilitati per gridare un convinto mai più odio razziale, mai più odio religioso, mai più odio di classe, mai più odio di un popolo. La "Giornata della Memoria" deve essere l'occasione per favorire il dialogo e la soluzione pacifica di nuove guerre. E' necessario ricordare la Shoah e gli atti di barbarie del nostro passato, per impedire nuovi drammatici eventi e per costruire un futuro che si ispiri a ideali di libertà e di fratellanza tra i popoli. Il nostro contributo è fondamentale per combattere con successo ogni indizio di razzismo, di violenza e di sopraffazione contro i diversi, e innanzitutto ogni rigurgito di antisemitismo. E' dovere di ogni essere umano avere memoria di quei tragici eventi, dell'immenso numero di vittime che determinarono e del lancinante dolore che generarono. L'Olocausto (e le camere a gas) sono un fatto storico che riguarda non solo gli Ebrei, ma anche i Cattolici, la storia e l'intero genere umano. La memoria della Shoah in Italia e in Europa non può essere limitata alla "ricorrenza" in alcuni giorni attorno alla data del 27 gennaio, bensì merita un'attenta valorizzazione da parte delle autorità civili, religiose ed accademiche. In particolare bisogna diffondere questo messaggio tra i giovani, recuperando sul territorio la memoria della Diaspora, delle cacciate, delle persecuzioni e i suoi più tragici eventi nei secoli. Quale esempio, altrimenti, potremmo offrire noi istituzioni?

L'antisemitismo-antisionismo, il negazionismo e il fondamentalismo islamico, si sconfiggono, in primis, sui banchi di scuola, in canonica e tra le pareti domestiche delle famiglie. Bisogna diffondere il racconto dei sopravvissuti, dei testimoni, dei carnefici: i loro volti, le parole, la storia e, sullo sfondo, in un silenzio sconvolgente, i luoghi dello sterminio come sono oggi. L'approccio

dei giovani al ricordo della Shoah riveste un grandissimo significato culturale e sociale: servirà a scuotere le loro coscienze, servirà a capire quanto sia terribile l'opera dell'odio. Il ricordo delle vittime, per usare le parole di Benedetto XVI, "porterà la ragione a riconoscere il male come male e a rifiutarlo, susciterà il coraggio del bene, della resistenza contro il male". Il Giorno della Memoria quest'anno si celebra purtroppo a tinte fosche, in un quadro internazionale segnato dagli echi della guerra condotta da Israele contro i centri abitati della Striscia di Gaza. Distruzioni generalizzate, che vedono migliaia di morti, tra i quali centinaia di bambini. Per comprendere quello che accade oggi nel Medio Oriente non si può prescindere dal ricordare cosa successe in Europa negli anni bui tra il 1930 e il 1945. La Shoah, che è il male assoluto, sono certo aiuterà ancor più a capire quando sia importante il rispetto della vita e l'impegno contro ogni forma di discriminazione. Ricordare questo giorno e lo sterminio del popolo ebraico è un dovere per la coscienza civile ed etica del nostro Paese. Un dovere che abbiamo verso milioni di persone che sono finite nei lager, annullate totalmente dal punto di vista fisico e morale.

Fausto Pepe

2)

**INTERVENTO DEL CAPOGRUPPO UDEUR
ALLA PROVINCIA DI BENEVENTO ALFREDO CATAUDO
PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA 27.01.2009**

Questo è un giorno per dire MAI PIU'.

MAI PIU' violenze, mai più campi di sterminio,

usu **mai più orrori, mai più barbarie, mai più deliri di onnipotenza.**

usu **MAI PIU' leggi razziali.**

usu **MAI PIU' olocausti.**

MAI PIU' genocidi sotto nessuna insegna, sotto nessun colore.

Ci sono nomi che sono scolpiti nei cuori della gente, di tutto il mondo: e Auschwitz è l'icona dell'Olocausto, con i milioni di vittime innocenti, eliminate dentro i forni crematori.

Dobbiamo fare memoria e avere memoria perché non scenda più nessuna notte della ragione sull'umanità.

Purtroppo questo abisso continua ad accadere, anche a distanza di sessant'anni dalla fine degli orrori nazisti.

Quanti altri stermini ha dovuto registrare la storia?

Quante altre guerre si sono scatenate e sono in corso nel mondo?

Questa Giornata della Memoria, che la Provincia ha sempre sottolineato, è un momento importante e non secondario per ricordare il passato e per progettare il futuro.

Il Sannio ha fatto molto per aiutare le vittime del cieco odio alimentato dal nazifascismo.

Storia e ricordo insieme.

La memoria è una forza capace di cambiare il mondo.

In questi giorni i ~~mass~~ ^{media} ci riportano indietro a quegli anni tormentatissimi e bui ed ai molti squarci di luce, di bontà, di aiuto che i ~~beniaminesi~~ ^{beniaminesi} della città e dei paesi seppero dare con coraggio alla causa dei perseguitati.

Abbiamo letto episodi commoventi di cui si resero protagonisti uomini, donne, famiglie, preti che accolsero, sfamarono, nascosero, diedero rifugio e sottrassero a morte certa gruppi di ebrei ricercati e perseguitati.

Storie toccanti, come quella di Giovanni Palatucci, il Questore "Giusto".

Nessuno saprà mai, nessuno riuscirà mai a fare una mappa completa di tutto il lungo percorso di bene silenzioso e oscuro di quegli anni lontani nel tempo, ma vicini nella memoria.

Abbiamo la certezza da questa solidarietà, **vissuta fino a mettere in pericolo la propria vita**, che anche nei giorni più cupi, non si spense mai la luce dell'umanità e della speranza.

E furono proprio quella tensione morale, quella carica ideale, quella voglia di libertà che portarono alla sconfitta di chi voleva soggiogare, discriminare, sterminare, incatenare le coscienze e i cuori.

Pensiamo e ricordiamo.

Milioni di vittime, colpevoli di essere... innocenti.

Popoli interi che hanno subito la deportazione, la prigionia e la morte.

Non dimentichiamoci mai:

chi non sa ricordare il proprio passato, è destinato a riviverlo.

Stiamo rivisitando la storia, stiamo completandola – per quanto possibile – con tutti i tasselli dell'infinito mosaico che l'umanità visse e soffrì: dappertutto, ma specialmente in una Europa devastata, che ha saputo ritrovare via via vigore e forza per uscire da quel labirinto di odio, di sopraffazione, di dignità offesa, avvilita, calpestata.

Nel Museo dell'Olocausto di Gerusalemme c'è una banca dati che si sta allungando dei nomi – che significano poi testimonianze e drammi sconvolgenti – di deportati nei lager nazisti.

Ci sono anche nomi, e quindi storie, di Benevento, della nostra provincia nell'archivio dei tre milioni di ebrei deportati.

E nei campi di sterminio sono passati bambini, donne, uomini della nostra terra.

B) I più sono finiti nel vento, passando da quei terrificanti camini.

Alcuni sono tornati, testimoni, anzi storia vivente di ciò che furono costretti a subire. Per altri non ci fu ritorno e c'è solo il nostro ricordo.

In questi oltre sessant'anni abbiamo imparato a conoscere questi volti, a sentire i loro giorni, mesi e anni allucinanti dentro quei

perimetri di desolazione, di sofferenza estrema... **innumerevoli Calvari del nostro tempo.**

A milioni sono morti e tra queste vittime ci sono nomi sanniti che sono come stelle del firmamento e illuminano anche il presente.

Giustamente è stato detto che "interrogare le nostre storie e le nostre azioni, a oltre 60 anni dalla liberazione di Auschwitz, non può prescindere dall'abbandono di orgogli ideologici.

La storia va raccontata tutta".

La memoria è dei vivi.

Dobbiamo farcene carico, assumerci la responsabilità di ricordare l'Olocausto e impegnarci perché – se la memoria si affievolisce – rimanga almeno la storia.

Quando i testimoni finiranno, c'è il pericolo che possiamo vederli come ombre, dalle quali non ci arriverà che il silenzio.

La storia va riempita di attese, di speranze, di desideri e questi dovranno viaggiare in una traiettoria finalmente chiara di liberazione vera, di volontà, di impegno e di comportamenti coerenti.

A noi il compito di essere **NUOVI** tutti i giorni, di essere portatori di speranze, ma portandoci anche dentro il carico e la forza dei nostri ricordi. *RICORDARE SCARICAMENTE IL PASSATO - - -* →

3) C'è un fiore che può essere il simbolo di questo giorno: è il "non ti scordar di me". E' celeste come il cielo.

E nel cielo ci sono le stelle, tantissime stelle.

Da quando è finita la seconda guerra mondiale, sappiamo che nel cielo ci sono 52 milioni di stelle in più. *④ AI CIELI DI OGGI. →*

6) Oggi la Provincia con la forza della storia e il coraggio della memoria, ha la volontà e la tensione morale per tenere alti i valori della vera democrazia, per essere testimone e costruttrice di progetti di pace, di libertà e di civiltà.

RICORDARE SEMPLICEMENTE IL PASSATO NON HA VALORE SE NON SIAMO IN GRADO DI TRASFORMARE IL PRESENTE E DI DELINEARE IL FUTURO QUINDI RICORDARE LA SHOAH HA SENSO SOLO SE CI ASSUMIAMO L'INCARICO DI IMPEDIRE E DI EVITARE CHE TRAGEDIE COME QUELLE NON SI VERIFICANO MAI PIU'.

NON SI RIPETA MAI ^{PIU'} LA DISCRIMINAZIONE IL PREGIUDIZIO, IL DELIRIO DI SUPERIORITA E LE VARIE FORME DI RAZZISMO E DI EMARGINAZIONE.

④ AI GIOVANI DI OGGI E A QUELLI CHE VERRANNO AFFIDIAMO IL COMPITO DI SCRIVERE PAGINE DI STORIA MIGLIORI DOVE LA PACE E LA GIUSTIZIA SIANO UNA SOLA DIMENSIONE DOVE L'EQUITA' SOCIALE E LE EGUALI OPPORTUNITA' NON SIANO SOLO DICHIARAZIONI DI INTENTI MA REALTA' VISSUTE E AGITE.

L'OBBIETTIVO E' UNA SOCIETA' CHE POSSA DEFINIRSI D'AVVERO GENERATRICE DI PACE PERCHE' NON SIA VANO IL SACRIFICIO DI TUTTI COLORO CHE HANNO PERSO LA VITA A CAUSA DELLA FOLLIA UMANA

H)

CREDO CHE ENTRAMBI ABBIAMO BISOGNO DELL'AIUTO DEL MONDO»

«Anche noi palestinesi condividiamo con gli ebrei la Giornata della memoria»

Parla Leila Shahid, ambasciatore Olp presso l'Ue, premiata col Premio Nonino 2008

PERCOTO (UDINE) - «È proprio nel giorno della Memoria che voglio dire agli ebrei in Italia e nel mondo che condividiamo con loro questa Memoria, perché anche noi palestinesi siamo parte dell'umanità». Leila Shahid, ambasciatore dell'Olp presso l'Unione Europea, premiata come "Maestro del Nostro Tempo" col Premio Nonino 2008, lancia proprio il 26 gennaio, da Percoto (Udine), il suo appello ai due popoli.

CONFLITTO - «Il conflitto israeliano palestinese è più simile a una tragedia greca che a uno scontro militare politico», dice rendendo omaggio alla Shoah e, al tempo stesso alla Nakba («la catastrofe iniziata nel 1948 che ci ha portato a disseminarci lontano dalla nostra terra»). I due popoli sono entrambi vittime. «Che dobbiamo fare? Continuare a lamentarci intorno alla Memoria spezzata o costruire una speranza?». Israeliane palestinesi sono per Leila Shahid come gemelli, che non riescono a vivere insieme ma non sono neppure capaci di separarsi. «Credo che entrambi abbiamo bisogno dell'aiuto del mondo. In modo particolare dell'Europa che ha vissuto due conflitti mondiali. E che ha imparato a riconciliarsi, lavorando e unendo Paesi, prima nemici, costruendo una visione comune». E conclude: «Anche noi dobbiamo imparare a costruire una vera coesistenza e creare un avvenire condiviso».

Luisa Pronzato
Cristina Tagliabue
27 gennaio 2008

ff. *frustrate*, *frustrate* *Amica*, *frustrate*
collegi *complici*, *antares* *avanti* e *stulizi*

I

criticismum

più vicino

~~Siamo~~ qua oggi per la giornata della memoria, dell' olocausto.

Per istinto vorrei quasi evitare questa parola. Olocausto.

Si ha la sensazione di non essere in grado di spiegare un argomento- che storici ed esperti hanno stentato a definire con precisione- se non finendo nella più completa retorica.

Avvenimenti che iniziarono la notte tra l'8 e il 9 novembre 1938, la "notte dei cristalli", termine paradossale per consacrare la più grande tragedia dell'umanità, il momento in cui furono distrutte case, sinagoghe, negozi di ebrei, quando la presa di coscienza di una "soluzione finale" al problema ebraico era ormai presente e aveva iniziato il percorso verso la Shoah, l'annientamento: un esasperato antisemitismo verso la distruzione razionale e scientifica della razza ebraica, in nome di un folle orgoglio nazionalista.

Difficile definire quello che non si è vissuto, quegli otto anni lunghi e interminabili di lugubri fischi nelle notti invernali, di treni che giungevano alla loro triste destinazione con il loro carico umano dopo un lento estenuante viaggio volto a realizzare una prima, feroce selezione: i più deboli, ammassati sui vagoni senza spazi vitali, erano destinati a soccombere.

Scesi dai convogli, gli occhi colmi di terrore di quei sei milioni di ebrei morti nei campi di concentramento avevano letto le parole magiche “Arbeit macht frei”, il lavoro rende liberi.

Forse sarebbe stato più appropriato il verso dantesco “lasciate ogni speranza...”, all’ingresso dell’Inferno, perché in fondo il lager un inferno lo era davvero. I più deboli, sottoposti ad un’altra selezione, finivano nelle camere a gas dove morivano asfissati, spesso sotto gli occhi delle SS che dall’esterno li guardavano.

Tutto perfettamente studiato, una macchina crudele concepita dall’uomo per distruggere

sé stesso. Cosa dire poi delle ingiustizie, della fame, delle percosse, di quella spietatezza che divideva famiglie intere, dei giochi macabri di aguzzini alieni da ogni umanità, come raccontare questi fatti se non finendo in un discorso retorico, o nella cronaca già sentita di persone ridotte allo spettro di sé stesse, senza dignità, senza nulla, senza forse nemmeno la speranza?

E allora, mi chiedo, perché ora che viviamo in un'altra epoca dovremmo ricordare simili atrocità?

E perché per le vittime del genocidio esiste una "giornata della memoria" ?

Forse perché, come disse il filosofo tedesco Nietzsche, "tutte le cose eternamente ritornano, e noi con esse", o forse per ridare rispetto e dignità a coloro che 60^{hit} anni fa vennero spogliati della propria umanità, e, "persino della capacità di provare dolore", come scrisse Primo Levi?

Oppure perchè la nostra società sta sempre più proseguendo verso un'unica legge che

non prevede umanità, che bada solo a sé stessa, la legge dell'indifferenza, degli ignavi, dell'incoscienza?

Eppure, quelle persone morte a furia di torture, che non avevano altra speranza al di fuori di quel cielo libero e pulito sopra di loro, erano persone che vivevano come noi, che avevano una vita, una famiglia, degli amici.

La Shoah non è una tragedia di un mondo e un'epoca lontani, è accaduta a gente come noi. Per questo dobbiamo impedire che vengano dimenticati, persi nei meandri della memoria del XXI secolo.

Per questo noi dobbiamo creare una comprensione, una coscienza di massa.

E anche se forse non saremo in grado di esprimere compiutamente quello che per noi oggi è qualcosa di lontano, possiamo però ricordare quelle persone morte a causa di un'ottusa presunzione di superiorità.

Di una follia di massa.

Solo ricordarle, senza cifre, senza numeri,
senza dettagli. Solo con il cuore.

Micaela Pampaloni

Sig. Presidenti del Consiglio
Sig. Presidenti Prof. Com. L. e
Assessori e Consiglieri Provinciali
S. E. Il Prefetto Dott. SS. De Mizo Antonelli
Sig. Comandante Pizzulli Comandante dell'area dei Carabinieri
Autorità Militari - Civili e Religiose presenti oggi
in questo Comune Provinciale ^{sulla piazza} Li, 27 gennaio '09
per celebrare ^{della memoria}

L)

La Shoah ci appartiene perché ci liberiamo dal male solo se la ricordiamo.

La fiamma del giorno della Memoria ci arde ^{e sensibilizza le coscienze} nel petto tutto l'anno nel ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Ricordiamo anche coloro che in campi e schieramenti diversi si opposero al progetto di sterminio, ed al rischio della propria vita salvarono altre vite e protessero i perseguitati.

A nove anni della sua istituzione il Giorno della Memoria ^{più} sembra in crisi.

Spesso prevale faziosità politica e lo scontro tra i partiti. Scuole e vie sono spesso dedicate a personaggi controversi del XX secolo e in molti casi stranieri.

Per i comuni, piccoli e grandi, il nome di una strada è l'occasione per piantare bandierine ideologiche nella speranza che il sindaco successivo non modifichi drasticamente ^{la} toponomastica della città. ^{che è stato un gesto mobile e reversibile}

Anche la Germania rischia spesso di cadere nello stesso tranello, tanto che il tema della memoria fu oggetto di una discussione nel consiglio dei ministri.

Che sia in crisi questo Giorno della Memoria ce lo ricorda anche Angelo Panebianco sul Corriere della Sera "in realtà, dice l'articolista, la scommessa intorno al giorno della Memoria è incerta da tempo; riguardava la costruzione di una coscienza storica, di una identità europea che sopravanzasse le singole identità nazionali. L'insuccesso di questo processo

Segnato dal risorgere delle identità nazionali e dalla crisi della costruzione dell'Europa , entra in rotta di collisione con il contenuto culturale del giorno della memoria.

Inutile ricordare il ruolo dei mass media , delle televisioni in primo luogo , non come strumenti di informazione sulla guerra ma come armi della guerra nella guerra.

Concludendo , non dimentichiamo che la Shoah ha inghiottito sei milioni di personeil ricordo del male passato non può e non deve ridursi a retoriche manifestazioni in chiave celebrativa .Manifestazioni di questa natura sono i prodotti di una memoria statica che produce effetti sterili.

Occorre tener viva la consapevolezza del male al fine di favorire la progettazione di un futuro diverso e migliore.

E' necessario di educare le giovani generazioni a leggere leggere la storia , a comprenderne le complessità e a mostrarsi pronte a prevenire e a impedire.

Abbiamo l'ardire di saper andare a volte contro corrente amando la Verità, difendendola e diffondendola in ogni direzione , consapevoli che gli Uomini passano e le Idee rimangono !

CONSIGLIO PROVINCIALE 27 GENNAIO 2009

Aula consiliare - Rocca dei Rettori

Giuseppe Maria MATURO - *Presidente Consiglio Provinciale*

Saluto S.E. il Prefetto di Benevento, dottoressa De Miro, il presidente Cimitile, le Autorità civili, militari e religiose, i Consiglieri e Assessori, il pubblico presente. È dal 2000 che la Repubblica Italiana riconosce, con una sua legge "il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, 'Giorno della Memoria', al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia e la morte, nonché coloro che in campi e schieramenti diversi si sono opposti al progetto di sterminio e, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati".

Le Istituzioni pubbliche, gli Enti locali, il mondo della Scuola e dell'Università sono chiamati a sottolineare con proprie iniziative di diverso genere e diversa natura questa Giornata. Il Consiglio provinciale e, con esso, la Provincia di Benevento, in tutte le sue espressioni di responsabilità ha sempre onorato questo appuntamento in considerazione della sua valenza etica e simbolica ed a ragione dei sentimenti profondi di tolleranza del popolo sannita nei confronti degli altri. Del resto, storicamente, il territorio di questa provincia ha ospitato insediamenti ebraici, il più importante dei quali era sicuramente quello all'interno del perimetro urbano del Capoluogo, da dove gli ebrei furono infine cacciati circa cinque secoli fa, e non certo per decisione dei cittadini beneventani, ma per imposizioni provenienti dalle Autorità dello Stato dell'epoca. Proprio questo precedente storico ci dice quanto radicato sia nella storia il virus della intolleranza nei confronti degli altri. Purtroppo, la storia non pare insegnare molto se è vero -com'è vero- che, nonostante esempi come quello citato e nonostante quanto successo in Germania a partire dalla Notte dei Cristalli, e poi nei campi di concentramento, ancora oggi esplodono movimenti e pulsioni anti-ebraiche.

Neanche la inconfutabile verità storica di Auschwitz, Buchenwald, Dachau e di Risiera di San Sabba ha impedito che vi siano, seppur minoritarie, forti correnti di pensiero cosiddette "negazioniste", che negano il fatto che furono sacrificate milioni di vite umane solo perché di razza ebraica, alimentando con ciò il persistente antisemitismo in tutta Europa.



The image shows an official circular stamp of the Province of Benevento. The text around the perimeter of the stamp reads "PROVINCIA DI BENEVENTO". In the center of the stamp, there is a signature that appears to be "Giuseppe Maria Maturo". To the right of the stamp, there is a larger, more stylized handwritten signature, possibly "G. Maturo".

Certamente il recente conflitto di Gaza ha ulteriormente inasprito il latente antiebraismo e molti l'hanno confuso con l'antisionismo e, ancora una volta, si è giunti a negare non solo lo Stato di Israele, ma anche la stessa possibilità di sopravvivenza degli ebrei in quanto tali ovunque essi vivano. Questo stato di cose desta un profondo allarme nella coscienza civile perché -come dovrebbe essere chiaro a tutti- il germe dell'intolleranza e della non accettazione degli altri da parte della nostra società, sebbene attacchi in misura peculiare e violenta gli Ebrei, è capace di estendersi in tutte le direzioni, sfociando dunque in una crisi globale del tutto contro tutti. D'altra parte, la lotta all'intolleranza cui questa Giornata ci richiama, in modo particolare, non può farci dimenticare che, per l'appunto, essa si è esercitata in modo quasi esclusivo per secoli contro gli Ebrei, creando una serie di lutti, sofferenze e ferite che mai potranno rimarginarsi. Anche noi italiani siamo stati responsabili di un clima di folle persecuzione nei confronti degli Ebrei: proprio noi italiani che abbiamo sofferto (e per certi versi continuiamo a soffrire ancora oggi) di pregiudizi negativi all'estero, nonostante l'aver contribuito a costruire le fortune e le ricchezze di interi Paesi, come è il caso dell'Australia, del Canada, della Germania, della Svizzera, del Belgio, della Francia e degli stessi Stati Uniti d'America. Proprio noi italiani che avremmo dovuto batterci contro tutte le diffidenze preconette che si manifestavano persino sotto la Statua della Libertà, ad Ellis Island, all'arrivo delle navi dei nostri emigranti!

Ebbene, proprio noi Italiani abbiamo a volte dato fiato, corpo e persino dignità scientifica alle più aberranti concezioni della razza superiore e di quelle inferiori. Su simili atrocità si sono costruite guerre, si sono distrutte identità culturali, si sono perpetrati massacri. Oggi tutti guardiamo con fiducia a Barack Obama. Il fatto che un Paese in cui fino a pochi anni or sono gli afroamericani non potevano godere dei più elementari diritti civili, non potendo neppure sedere negli autobus o essere serviti al ristorante, sia stato eletto alla più importante carica del mondo un uomo di colore, e per di più di giovane età, inonda di speranza il futuro del pianeta. Il nostro auspicio deve essere la speranza che una celebrazione come quella di oggi in questa Aula non resti solo un fatto formale e rituale (applauso della sala).

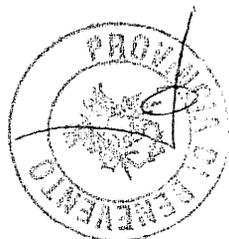
Prima di passare la parola al presidente Cimitile do lettura di alcuni telegrammi di giustificazione giunti da autorità della provincia: comincio con quelle dei consiglieri provinciali assenti, il primo de quali è il consigliere Cosimo Izzo. "Egregio presidente, con la presente della impossibilità, mio malgrado, di partecipare ai lavori del Consiglio provinciale, di cui all'oggetto, per



impedimenti di natura istituzionale. La programmazione dei lavori dell'aula del Senato impone la mia presenza a Palazzo Madama". Dello stesso tenore è anche il rammàrico dell'onorevole Mario Pepe, che sempre per "motivi istituzionali" non è potuto essere presente qui oggi in Aula. Si giustifica anche consigliere Capasso che "improcrastinabili impegni di lavoro" non gli consentono di "partecipare alla seduta del Consiglio provinciale aperto convocato in data odierna". C'è anche una nota de l'onorevole Alessandra Lonardo: "Gentile presidente, con sincero dispiacere non potrò partecipare all'iniziativa tesa a ricordare la Giornata della memoria a causa della concomitanza dell'evento con impegni consiliari. Tuttavia sarò idealmente presente a condividere lo spirito di un evento teso a ricordare quanti hanno sofferto ingiustizie e che responsabilizza tutte le Istituzioni e le sprona a collaborare per garantire il rispetto dei valori della libertà e della democrazia. Nel salutare tutti gli autorevoli convenuti, formulo i più sentiti auguri di buon lavoro". poi c'è il telegramma dell'onorevole Mario Dite: "Impossibilitato a partecipare alla celebrazione della Giornata della memoria, esprimo la mia totale solidarietà al martirio che ha colpito il popolo ebraico per il doloroso e cruento olocausto determinato dalla furia violenta del nazifascismo. Mario Pepe". Ed infine c'è pure il telegramma dell'onorevole Fernando Errico, li mettiamo tutti agli atti del Consiglio. Passo ora la parola al presidente Cimitile per la sua relazione.

Prof. Aniello CIMITILE - Presidente Giunta Provinciale

Caro presidente, Eccellenza il Prefetto, Autorità civili, militari e religiose, signori Consiglieri, Assessori, carissimi cittadine e cittadini. Sì, sono passati ormai ben 64 anni da quel 27 Gennaio del 1945 che vide l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz e ci consegnò, fra l'attonito sgomento e l'orrore immenso di quanti allora capirono, una eredità ed una responsabilità di dimensione epocale e storica segnata da un preliminare e primo comandamento: "non dimenticare". Non dimenticare sul piano soggettivo, sul piano sociale e collettivo, in tutte le sfere dell'evoluzione umana, da quella culturale a quella politica; un *non dimenticare* da assumere a responsabilità e patrimonio dell'intera umanità. Sono stati 64 anni che hanno visto, fra l'altro, la fine di quello stesso secolo in cui la Shoah è stata prodotta, un secolo che sembrava volerla ridimensionare, dimenticare, come una vergogna ed un male profondo da cui ritrarsi e distogliere lo sguardo, una coscienza sporca da nascondere e catalogare nelle "ovvie e caratteristiche atrocità di una guerra" a sua volta di dimensioni mondiali e senza precedenti.



Lasciatemi dire subito, allora, che ho vissuto ed ancora vivo con un sentimento positivo di orgoglio e di grande speranza il fatto che, con l'avvio del nuovo secolo e del nuovo millennio, con la legge n. 211 del 2000, il nostro Parlamento (praticamente alla unanimità delle forze politiche) abbia deciso di trasformare il 27 Gennaio nel "Giorno della Memoria", fissando un appuntamento annuale col quale, anche con eventi come quello che insieme stiamo vivendo in questo momento, il Paese tutto viene chiamato a ricordare e riflettere e soprattutto a trasmettere alle nuove generazioni il molteplice impegno a non dimenticare, a capire ciò che ancora noi non riusciamo a comprendere, a vigilare perché "mai più" accada.

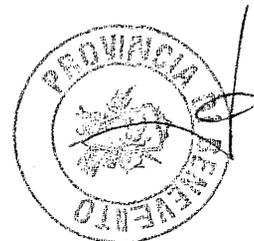
Quelli della mia generazione hanno davanti agli occhi l'immagine del cancelliere tedesco Willy Brandt in ginocchio di fronte al monumento che ricorda la rivolta del ghetto ebraico a Varsavia, un gesto che trasformava in storica ed indimenticabile immagine "la richiesta di perdono" per i crimini contro gli ebrei perpetrati dalla Germania nazista. Era il 7 Dicembre del 1970, e chi rilegge oggi le cronache e le dotte analisi dell'epoca, si può rendere conto di come la stragrande maggioranza di noi ritenne che con quel gesto e con la assunzione di responsabilità che esso implicava, si chiudeva una vicenda della quale pensavamo di conoscere tutto e sulla quale pensavamo di aver detto tutto. Non era così. Non avevamo capito e, soprattutto, la verità non era ancora approdata a consapevolezza di massa.

Io vorrei portare la mia personale testimonianza, dicendo di quando alla fine degli anni '80 sono entrato, per la prima volta, nel museo dell'Olocausto di Washington convinto di vivere un paio di ore di valore culturale certamente intenso ed importante, ma sicuramente altrettanto convinto di dover trovare semplicemente la conferma e l'approfondimento di fatti e cose a me note; invece, entrai in quel museo verso le dieci del mattino, ne uscii col giorno che volgeva ormai al tramonto e soprattutto con la consapevolezza che a lasciare quel museo era una persona profondamente colpita e diversa da quella che vi era entrata. Ero diverso, non solo perché avevo visto la sconvolgente documentazione dell'aberrante annientamento della dignità umana, scientemente e sistematicamente organizzata e perpetrata in forme che ancora oggi si stenta a ritenere concepibili, ma anche perché scoprivo che la Shoah non era un episodio della seconda guerra mondiale, che non era assimilabile alle barbarie della guerra in generale e di quella guerra mondiale in particolare, ma se ne distaccava come fatto a parte, che assume le dimensioni di una disastrosa dell'intera civiltà occidentale: per dirla con Primo Levi un immenso "buco nero" della coscienza dell'umanità.

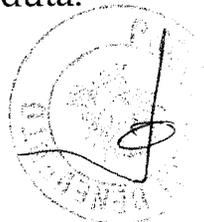


Avevo avuto la chiara esposizione di un processo sviluppatosi lungo un arco di poco più di un decennio, dal 1933 al 1945, con un crescendo di aberrazione e barbarie che avevano accompagnato il passaggio lungo quattro fasi ben precise e chiare: quella della discriminazione degli ebrei, a cui era seguita la loro persecuzione, a cui era seguita la loro deportazione, e infine (la quarta ed ultima fase) quella del loro annientamento. Dal 1933 al 1938 si assiste al progressivo e sistematico varo di norme e misure antiebraiche che di fatto riducono gli ebrei ad una minoranza ormai privata di ogni diritto (stiamo parlando dalle leggi di Norimberga, dell'interdizione all'esercizio delle professioni, ai contrassegni di riconoscimento sui passaporti, sui negozi, sulle case, infine sugli abiti). Come si può pensare che tutto ciò non fosse noto: erano leggi emanate, pubblicate, rese note, accessibili a tutti e note a tutti. Ma questa era semplicemente la prima fase, a cui seguì, il 9 novembre del 1938, quello che il presidente del Consiglio ha ricordato come la *kristallnacht*: la "Notte dei Cristalli", dei cristalli frantumati; due giorni di terrore, con 36 ebrei assassinati, altrettanti feriti, centinaia di vetrine di negozi infrante, 191 sinagoghe e 171 abitazioni incendiate, più di 20.000 ebrei arrestati. Come si può dire che nessuno se ne accorse e nessuno sapeva? Proprio qui, a Benevento, in un'inaugurazione dell'Anno Accademico, Leopold B. Felsen (che ci presentava una fotografia in cui stava davanti al negozio, segnato dai simboli di riconoscimento giudei) ci ricordava la notte in cui, quel suo negozio paterno, era andato in frantumi e come, due giorni dopo, era stato messo su un treno ed avviato in Inghilterra e negli Stati Uniti: dove da ragazzo aveva raccontato, *urbi et orbi*, quello che era successo alla Notte dei Cristalli. E come lui, tanti che si sparsero allora per il mondo. Si apre così, con la Notte dei Cristalli, la fase della concentrazione degli ebrei in ghetti e quartieri separati e quella della loro deportazione nei primi campi di concentramento. Comincia anche il tentativo di esodo e di fuga e il dramma della conferenza di Evian in cui, tutte le potenze occidentali (con la presenza anche di Roosevelt a questa Conferenza) chiusero ogni strada all'immigrazione degli ebrei in fuga dal centro Europa. Come si può dire che *non si sapeva?*

Dal 1941 in poi viene attivata quella che i documenti nazisti chiamano "la soluzione finale" che il maresciallo Goring avviava con l'ordine di preparare - leggo testualmente- "*tutti gli adempimenti organizzativi, tecnici e materiali necessari ad una soluzione completa della questione ebraica nella sfera di influenza tedesca in Europa*". Partono, così, le esecuzioni di massa: prima attraverso fucilazioni (in soli due giorni, il 29 ed il 30 Settembre del 1941, con questo sistema furono assassinati 33.000 ebrei).



Da qui, di fronte alla gelida rilevazione della impossibilità di perpetrare il genocidio per questa strada, si passa allo sterminio attraverso le camere a gas (avviata nel 1942) ed i forni crematori, secondo un programma che venne discusso e messo a punto in una conferenza, appositamente convocata, a Wannse, vicino Berlino, in cui la soluzione finale venne messa a punto prevedendo il rastrellamento e l'eliminazione di 11 milioni di ebrei, e, purtroppo, si realizzò per circa 6 milioni di essi. Non c'è dubbio che a pensare ed attuare questo infame percorso storico, a progettare ed eseguire la soluzione finale -e cioè un piano predeterminato e sistematico di sterminio degli ebrei- furono il governo e la gerarchia politica e militare nazista. Ma ciò che in quel museo io capii -e che oggi tutti sappiamo- è che quella enorme macchina burocratica e tecnica dello sterminio si avvalese di uomini e donne comuni, di gente normale, di semplici impiegati, di commercianti, di operai, di comuni militari e poliziotti; che, non solo in Germania, ma dalla Francia all'Olanda, dall'Italia ai Balcani si avvalese, non solo di apparati e regimi collaborazionisti, ma di centinaia di migliaia di complici e collaboratori; sappiamo che milioni di europei assistettero inerti, come tutte le potenze occidentali, le istituzioni internazionali e religiose e persino, attonite e paralizzate, le comunità ebraiche dell'America e della Palestina. Oggi la storia ci delinea una visione nuova di quello che accadde. Superando i confini del rapporto fra persecutori e vittime, ci indica nella Shoah il risultato di una più generale crisi dell'Europa, una crisi che trascinò il secolo dell'industria e del progresso tecnico in un catastrofico baratro della politica, della cultura, della società. Accadeva dunque nella nostra Europa, nella culla della civiltà, nella terra dell'avanguardia della cultura, della filosofia moderna, della scienza e delle tecnologie. Ed è accaduto che per anni non abbiamo avuto la forza ed il coraggio di parlarne, di approfondire, di andare fino in fondo. Solo nei due decenni finali del XX secolo questa tendenza si è finalmente interrotta e poi invertita. Abbiamo avuto difficoltà a far parlare le stesse vittime sopravvissute, a rompere, insieme a loro, il silenzio e quel clima nel quale provavano vergogna a parlarne. Ho avuto l'onore di conoscere Elisa Springer, una delle sopravvissute allo sterminio; mi raccontava che fino a tarda età aveva nascosto persino al marito la sua drammatica esperienza nei lager nazisti; le chiesi perché avesse deciso di tacere per tanto tempo, e mi rispose che era stato un sentimento di pudore e vergogna insieme alla paura di rivedere nuovamente la negazione della propria dignità e di riviverne gli incubi, insieme, infine, alla paura di essere nuovamente emarginata e, soprattutto, non creduta.

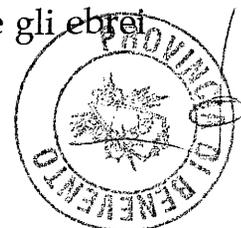


Oggi si moltiplicano le testimonianze ed ogni anno se ne aggiungono di nuove, anche se, purtroppo, si assottiglia il drappello dei sopravvissuti e molti non hanno avuto la possibilità di raccontare la propria esperienza. Oggi nelle università ed in ogni parte del mondo gli storici dispiegano su grande dimensione e profondità la ricerca ed ogni anno ci arricchiscono di nuova conoscenza, di nuove analisi e di modelli interpretativi della Shoah, sempre più avanzati. È questo, più di ogni altra cosa, che ci conforta e dà speranza a noi ed al nostro futuro; è questo che ci fa pensare che almeno la battaglia del ricordo l'abbiamo vinta. Lasciatemi anche dire che "è bello" raccontare dei Giusti, dire che anche nella notte più profonda vi sono i Perlasca ed i Palatucci; indicarli ad esempio, far sì che in essi si riconoscano le future generazioni e l'uomo del Terzo millennio. E tuttavia, se vogliamo che ciò accada, dobbiamo anche avere il coraggio di dire che il 27 Gennaio, il giorno dedicato sul piano mondiale alla Shoah, è una giornata con cui -noi europei, più di ogni altro al mondo- vogliamo affermare che quell'efferato e violento genocidio degli ebrei, perpetrato nella prima metà del secolo scorso, è un evento centrale nella nostra coscienza e nella nostra memoria; perché di quella eclissi della ragione noi, europei ed occidentali, siamo responsabili di fronte alla storia.

È con questo sentimento e questa consapevolezza che assumo, in questo Consiglio, l'impegno a rinnovare ogni anno l'iniziativa e l'impegno programmatico della Provincia di Benevento per la Shoah. Un impegno per eventi che non solo servano a ricordare il passato, ma soprattutto servano a costruire il futuro; perché sia possibile, ad esempio, porre nei principi fondativi della nuova Europa i valori negati nella Shoah; perché i nostri giovani sappiano approfondire la conoscenza dei dettagli di quel percorso verso la catastrofe civile e morale e sappiano, con questa conoscenza, cogliere i sintomi di ogni loro riproporsi per stroncarne sul nascere, al primo comparire, ogni possibile evoluzione; perché in un futuro che viaggia verso nuove società multietniche, multi religiose e multirazziali, sappiano trovare nella Shoah non solo il monito a costruire rispetto reciproco e convivenza sociale fra popoli e gruppi sociali e culturali diversi, ma soprattutto sappiano non dimenticare che al primo posto in assoluto va il primato assoluto dell'uomo e della sua dignità, perché mai più si debba dire di qualcuno di questi uomini "se questo è un uomo".

Presidente Giuseppe M. MATURO

"Nella tradizione ebraica, il termine GIUSTO indica i non ebrei che hanno rispetto per Dio. Dal 1962, la Suprema Corte israeliana, conferisce il titolo onorifico di "Giusto tra le Nazioni" a quanti si prodigarono per salvare gli ebrei



dalle persecuzioni nazi-fasciste iscrivendone il nome nel "Giardino dei Giusti" presso il museo di Gerusalemme. Gli Italiani nel Giardino sono 442. Tra loro, Giovanni PALATUCCI, Questore di Fiume, nato in Irpinia e studente presso il Liceo Classico Giannone di Benevento. Ieri, 26 gennaio 2009, l'avv.to Pietro BORROMEO, figlio del medico Giovanni, che fu insignito del titolo di "Giusto tra le Nazioni", è stato ospite del Liceo Classico De La Salle di Benevento dove ha ricordato la straordinaria figura del padre. Giovanni Borromeo, con la complicità di frà Maurizio Bialek dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma, riuscì a salvare molti ebrei diagnosticando loro l'immaginario "Morbo di K", con tanto di descrizione clinica della patologia, tanto grave, quanto inesistente. In onore del Giusto tra le Nazioni, Giovanni Borromeo, la docente del Liceo De La Salle e giornalista beneventana, Enza Nunziato, ha composto una lettera-preghiera attribuendola allo stesso Borromeo. La lettera viene ora letta nell'Aula del Consiglio provinciale da Morgan RINALDI, allievo del Liceo Classico De La Salle di Benevento".

Morgan RINALDI - *Liceo Classico De La Salle*

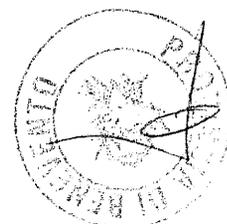
Un ebreo non ha occhi, un ebreo non ha mani, organi, membra, sensi, affetti, passioni; non è nutrito dallo stesso cibo, guarito dalle stesse medicine, riscaldato e raffreddato dallo stesso inverno e dalla stessa estate di un cristiano. Se ci pungete, noi non sanguiniamo? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate, non moriamo?

Oh mio Dio, risuonano nella mia mente le parole di Shakespeare e come in balia della tempesta ripercorro i miei studi e mi ripeto, ossessivamente, che non c'è nulla di più uguale dell'uomo a se stesso. Guardate il palmo della mano. È rosa; se sei bianco, nero, giallo, ebreo, cristiano, musulmano: è rosa il palmo della mano. Uomo, diverso nelle variabili della vita ma uguale sotto i miei occhi di medico... e i tuoi insegnamenti.

Ci hai creato a tua immagine e somiglianza... spiegami perché oggi dovremmo credere ad un branco di idioti e pensare di essere diventati diversi per 'razza'.

Perdonami, o mio Signore, ma non trovo nessuna spiegazione a tale follia se non nell'orrore che mi assale ogni volta che penso all'assurdità del manifesto sulla razza! Come abbiamo fatto a cadere così in basso...

Già, il fascismo, che iattura per l'Italia. Dovevamo adeguarci anche noi. Dovresti sentirci i miei colleghi... Come si fa a pensare che gli ebrei siano diversi da noi, in che cosa?



Opero in questa oasi di pace perché non mi hanno accettato in altri ospedali. A loro non bastava la mia laurea, il mio giuramento di Ippocrate, dovevo avere la tessera di partito affinché alzassi la mano destra per dire "Viva il duce, viva la Patria". Mio Dio, la mano destra voglio invece tenerla unita alla sinistra per pregarti, affinché la mia mente ed il mio cuore non mi facciano smarrire la strada della Vita.

Vorrei poter dire, alla fine del mio cammino terreno, di aver combattuto una buona battaglia... perché in tutti gli ebrei io vedo me stesso, la mia donna, i miei bambini, avverto i loro desideri, i loro amori, il loro smarrimento. Guarda dentro di me, o Signore, e illumina mi perché possa sentirmi degno di essere ancora chiamato Uomo, così come ci hai insegnato tu. Dammi la forza di non arrendermi alla barbarie, dammi il coraggio di non diventare sordo alle richieste di chi soffre, dammi l'amore per non farmi precipitare nell'abisso dell'indifferenza.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Iniziamo adesso gli interventi delle Autorità, e cedo subito la parola a S.E. Prefetto di Benevento.

Dott. Antonella DE MIRO - *Prefetto di Benevento*

È stato già detto tutto -dal presidente del Consiglio, dal presidente della Provincia- e, quella lettera, mi ha davvero commosso: dava proprio il senso delle conseguenze, gravissime, a cui si può giungere a seguito dell'accettazione della discriminazione razziale. E però, chiamata ad intervenire, io devo dire la commozione che mi ha preso non soltanto ascoltando la parola degli intervenuti, ma guardando scorrere quelle immagini, alle quali non si può mai ("mai") abituare. Io ho quasi 54 anni e diciamo che queste immagini, più volte ogni anno sono state proiettate, le ho viste nei film e non riesco (mi sforzo a guardarle) non riesco a guardarle con l'attenzione che meritano, perché la mia coscienza rifugge: mi sembra un orrore incommensurabile. Come un uomo possa essere diventato disumano fino a questo punto.

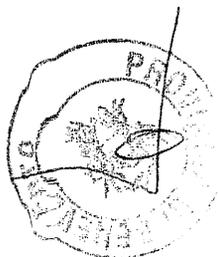
Chiamata a dire due parole vorrei ricordare anche che cosa è stata la Shoah. Oltre alla discriminazione: cioè l'orrore sistematico, scientifico sterminio portato nei confronti di un popolo inerme, di un intero popolo, la popolazione ebraica. E vorrei farlo anche ricordando le parole di taluni sopravvissuti, scrittori, professori universitari, i cui libri io ho voluto leggere e mi costringo a leggere nonostante l'orrore che ogni volta mi prende e la incredulità che mi prende: proprio perché è importante convincersi che "è accaduto" tutto questo.



E allora cosa è stata la Shoah, è a tutti noto: l'orrore delle deportazioni, lo strappo brutale dalla quotidianità di una vita, il lungo bestiale viaggio nei carri, senza viveri né acqua, senz'aria sufficiente, ammassati gli uni agli altri eppure ancora speranzosi di essere portati in nuovi luoghi di lavoro, la drammatica immediata disperata realtà di una crudele separazione degli affetti, della selezione tra chi deve essere ucciso immediatamente (donne, vecchi e bambini) e chi, invece, può essere utilizzato per il lavoro; e poi i comandi urlati, spogliarsi, la rasatura, la doccia: tutto fino a cancellare con un sol tratto già dal primo giorno la vita trascorsa finora. Scrive nei suoi ricordi Victor Frankl, internato ad Auschwitz, insegnante di neurologia e psichiatria a Vienna ed in America: *"Mentre continuiamo ad attendere, la nostra nudità ci diventa familiare: non abbiamo nient'altro, soltanto questo corpo nudo, non ci resta nulla, tranne questa nostra esistenza letteralmente nuda. Quale anello di congiunzione esterno ci unisce ancora alla vita di prima?"*

A poco a poco nessuno. È la vita in un campo di concentramento una discesa all'inferno, in cui ognuno perde la sua dignità di uomo. La fame tremenda, il freddo terribile senza alcuna protezione e riparo, il lavoro duro in condizioni fisiche terribili: e la paura nonostante tutto di non farcela, perché sarebbe stata la loro condanna a morte. L'uomo viene spogliato della sua dignità.

"L'uomo nel campo di concentramento, a meno che la sua autocoscienza opponga un'ultima impennata -dice sempre Victor Frankl- perde la sensazione di essere ancora un soggetto e tanto meno un essere spirituale con libertà interna e valore personale. Egli sperimenta se stesso solo come parte piccolissima di una grande massa. Il suo essere decade al livello dell'essere di un gregge. Gli uomini sono trascinati qua e là senza pensare o volere chiaramente sono spinti insieme o separati con violenza come gregge di pecore. Una banda piccola ma armata, scaltra e sadica sta in agguato dietro e davanti di te, alla tua destra ed alla tua sinistra, ti stimola ti spinge in avanti ti ricaccia gridando menando colpi con il calcio degli stivali, colpendoti con il calcio dei fucili. Ci pareva di essere come pecore di un gregge, che non pensano e vogliono una sola cosa: sfuggire agli attacchi dei cani e quando le si lascia in pace poter mangiare un poco". È terribile questa descrizione di come, già il primo giorno, l'uomo perde ad Auschwitz la sua dignità. Nel campo di concentramento rimane, oltre la fame, oltre la morte, la lotta disperata per la sopravvivenza, la speranza di non morire più e di avere ancora un futuro. La loro speranza era quella di poter mangiare, poter garantirsi nella giornata i bisogni elementari: un tozzo di pane, senza essere presi a calci o a bastonate mentre si andava a lavorare fuori. Queste sono le speranze minime della vita quotidiana di chi era in un campo di sterminio.



Ascoltavo l'altrieri in televisione la testimonianza di Shlomo Venezia, un ebreo greco di Salonicco, cittadino italiano (so che è stato anche qui). Giovane ventenne si salverà con il fratello perché messo a lavorare a Birchenau in un sonderkommandos. La squadra speciale che si deve occupare di avviare verso la camera a gas i nuovi arrivati che non superano la selezione o quanti non saranno più in condizione di lavorare. Anche il cugino di suo padre dovrà accompagnare verso quel destino tremendo. Estrarre poi i corpi e metterli a bruciare nei forni crematori. È appena un ragazzo ventenne, Shlomo, il primo giorno nel campo di concentramento hanno già ucciso la mamma e le due sorelline più piccole, eppure non può lasciare il suo lavoro, perché gli consente di stare più al caldo, di mangiare, di sopravvivere. Se si rifiuta tanto sarà ucciso ed altri prenderanno il suo posto. È la sperimentazione del diabolico meccanismo che la mostruosità del lager mette in atto costringendo le vittime ad azioni inimmaginabili in una vita normale, quasi ad identificarsi con i veri carnefici. È un modo per distruggere l'umanità del prigioniero anche attraverso quei compiti orribili, un modo per distruggere gli uomini, renderli inaccettabili a se stessi, per tentare di trasferire su loro l'abiezione dell'assassinio degli amici, degli indifesi, dei neonati. Ad Auschwitz, ma anche in altri campi, si è assistito ad una spietata burocratizzazione della morte (questa è la cosa più drammatica), "la trasformazione nazista della morte umana in fabbricazione di cadaveri", come dice Giorgio Agamben. Il quale aggiunge: "Non si può propriamente parlare di morte, perché quella dei campi non era morte, ma qualcosa di infinitamente più oltraggioso della morte. Ad Auschwitz non si moriva, venivano prodotti cadaveri. Cadaveri senza morte, non-uomini il cui decesso è svilito a produzione in serie. E proprio questa degradazione della morte costituirebbe, secondo molti, l'offesa specifica di Auschwitz, il nome proprio del suo orrore".

In questa prospettiva, Auschwitz non si presenta più soltanto come il campo della morte, ma come il luogo simbolo di un esperimento ancora impensato, i cui confini fra l'umano e l'inumano si cancellano; e, messa alla prova di Auschwitz, l'intera riflessione etica del nostro tempo mostra la sua inattualità per lasciar apparire fra le sue rovine il profilo incerto di una nuova terra etica: quella della testimonianza. Dice ancora Frankl: "Ciò che si è passato nei campi di sterminio è incancellabile. I campi sono luoghi infernali e resteranno i segni di una storia che nessun uomo, degno di questo nome, ha diritto di lasciare da parte poiché ci riguarda tutti". Non è stato soltanto lo sterminio del popolo ebreo, è stata la morte della civiltà dell'uomo.



Diceva Primo Levi: "Non parliamo volentieri della nostra esperienza. Non abbiamo bisogno di spiegare nulla a chi è stato in un campo di concentramento, a chi non c'è stato non potremo mai far comprendere i nostri sentimenti di allora e di oggi". Sappiamo che gran parte dei testimoni della Shoah -lo diceva anche il presidente cimitile- si sono decisi a testimoniare soltanto dopo la liberazione, hanno nascosto la crudeltà della propria esperienza alle mogli, ai figli, alla società. Eppure il bisogno di raccontare si è fatto a poco a poco strada, fino a creare ed arricchire una memoria collettiva che deve essere sempre tenuta viva, proprio ora che i testimoni sono sempre più rari. "È avvenuto -ha scritto Primo Levi- quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire. Può accadere dappertutto. Occorre, quindi, affinare i nostri sensi, diffidare dagli incantatori, da quelli che dicono belle parole non sostenute da buone ragioni".

La tragedia di quanto accaduto sta proprio qui: chi ha scientificamente annientato un intero popolo, le SS, ufficiali fino ai Kapo, non erano dei pazzi, non erano marziani, erano uomini come noi. E ciò che mi fa maggiormente paura è l'interrogativo a cui non riesco a dare una risposta: come possa accadere che ideologie, sete di potere, conformismo, possano dare a taluni uomini la capacità di porre in essere atrocità tali nei confronti di altri uomini? Come possa sviluppare un uomo tanto sadismo, violenza, insensibilità dinanzi al dolore umano! Che cosa ci assicura che il male, di cui si è fatto strumento uno dei paesi più progrediti del mondo intero, non torni a dominare una parte del nostro pianeta, o magari tutto? *Chi ci può assicurare che la bestia -usando la stessa allegoria di Grossmann- non ritorni?* Con la complicità, con la tolleranza, con il silenzio o voltarsi dall'altra parte, da parte di tutti gli altri.

È questo il senso di stare oggi tutti noi qui, è il senso da dare a questa Giornata della memoria, perché soltanto la conoscenza e la memoria di questo passato possono aiutarci a costruire un futuro in cui siano impediti nuove barbarie, perché si affermino ideali di libertà e di fratellanza tra i popoli, perché la fiamma della tolleranza e del dialogo rimangano sempre accese ad illuminare la ragione degli uomini.

Ed il 27 Gennaio accanto agli ebrei, vittime della Shoah, un pensiero di riconoscenza deve essere rivolto anche ai Giusti di questa terra, come Palatucci e questo medico... "a coloro, per usate parole del presidente della Repubblica, uomini e donne che nel loro territorio, negli anni terribili delle persecuzione anti ebraiche, contribuirono a rischio della loro vita a salvare degli ebrei, a cui veniva data la caccia per deportarli nei campi di sterminio nazisti".



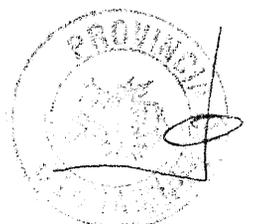
Nel giorno della memoria un pensiero va anche a tutti quei cittadini italiani, militari e civili, che sono stati deportati nei campi di lavoro in Germania. La legge finanziaria del 2007 ha dichiarato il riconoscimento morale, dovuto a questi cittadini italiani che hanno lavorato in Germania per la guerra, loro malgrado, e sono stati internati e deportati perché hanno scelto la libertà. A loro è stata riconosciuta una medaglia d'onore, che oggi in prefettura sarà conferita da me in occasione di una cerimonia a tre cittadini sanniti, di cui uno, il signor Cocca, che è nato a Pesco Sannita risiede a San Marco dei Cavoti, che richiederà personalmente questa onorificenza e due solo purtroppo deceduti per cui sarà ritirata dai familiari. Ecco, questa credo che sia una giornata importante per accomunare, in un unico pensiero, tutti coloro che hanno sofferto per la guerra e sono morti o comunque hanno vissuto in quei campi di sterminio. Io mi auguro che queste giornate della memoria possano continuare ma soprattutto ora che diventano sempre più rari i testimoni della memoria, proprio perché ha dell'incredibile quello che è accaduto: occorre che si rinnovi nelle nostre coscienze ogni anno questa fiaccola della memoria perché soprattutto ai ragazzi sia portata la testimonianza di quanto orrore possa l'uomo arrecare e quanto debba essere importante mantenere vigile la intelligenza e vigile il senso critico, vigile la voglia di costruire per tutti un mondo di pace, un mondo di tolleranza, attraverso il dialogo fra tutti.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Passo adesso la parola a Don Nicola De Blasio, il quale svolgerà il suo intervento in rappresentanza dell'Arcivescovo Metropolitano Mons. Andrea Mugione.

Don Nicola DE BLASIO

Gentilissimo presidente Cimitile, gentilissimo presidente del Consiglio, signor Prefetto, consiglieri provinciali, tutti degni rappresentanti del popolo sannita; popolo sannita che nella sua cultura, nel suo Dna, è sempre stato un popolo laborioso, un popolo di fede, un popolo di pace e di tolleranza. Io sono qui in rappresentanza dell'Arcivescovo (il quale "si scusa" per la sua non presenza) e vorrei, proprio in questo luogo dove si fa politica (la politica sempre per il bene dei cittadini) ricordare da dove nascono le leggi di Norimberga e le leggi razziali: nascono quando la politica perde la sua dimensione di rispetto della dignità dell'uomo e viene asservita al potere fine a se stesso. Però le parole che il presidente Cimitile ripeteva, ecco: questo non deve più accadere.



Giornata del ricordo, Giornata della memoria, sono due momenti che sottendono un significato profondo: la vergogna. La vergogna e la presa di coscienza che è stato fatto qualcosa contro qualcuno. Quando ciascuno di noi si renderà conto che sulla terra ognuno è un pezzo di mattone, che è stato posto affinché fosse costruita un'unica casa, fin quando noi non avremo questa consapevolezza: continueremo a dividerci. Paolo VI, alla fine del Concilio Vaticano II, compiendo il primo viaggio nella terra di Gerusalemme, disse proprio questo: "*I nostri fratelli maggiori*". Voi sapete che anche la Chiesa è stata tacciata di "silenzio": Pio XII è stato accusato di silenzio. Se continuiamo a leggere la storia soltanto addossando le colpe agli altri e cercando la responsabilità di altri, noi non costruiremo mai un futuro, noi non costruiremo mai nulla: non si costruisce nulla sulle macerie della discordia. Tutto si costruisce soltanto sull'armonia del lavoro fatto insieme. Ecco che cosa dovremo fare noi, ecco che cosa dovrebbero fare le Istituzioni, ecco che cosa dovrebbe fare la politica: cercare di mettere al centro della propria azione l'Uomo, con la sua dignità. Ricordando che l'uomo non è soltanto ciò che mangia, ma l'uomo è un essere spirituale: l'anelito verso l'alto, l'anelito verso Dio.

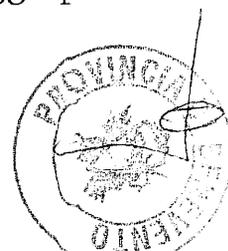
Guardate, quella terra, la terra della Palestina, è la terra delle tre grandi religioni: noi dovremmo fare tutti gli sforzi possibili affinché, proprio quella terra, quella terra benedetta da Dio, diventi il luogo della concordia e dell'amore. Il messaggio dell'amore, è un messaggio che un grande Papa, Giovanni Paolo II (polacco, che ha vissuto tanto vicino ad Auschwitz, lì dove ha vissuto un altro tipo di sopraffazione, di dominio) ha ricordato, a tutti noi, la grandezza e la bellezza di essere "tutti figli di Dio". Per chi crede, Dio ha creato il mondo, non ha creato gli Stati: i confini di abbiamo creati noi uomini. E una volta che abbiamo creato i confini, abbiamo creato la divisione e abbiamo creato la discordia. È arrivato il momento -ripeteva sempre Giovanni Paolo II- non solo di *abbattere i muri* (questo lo abbiamo fatto) è il momento, ora, di "costruire dei ponti": ponti di civiltà e ponti di amore. Grazie e che questa giornata diventi sempre di più una giornata di amore.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Il sindaco di Benevento non è potuto essere presente a questa giornata, quindi leggerà, una sua lettera, il consigliere comunale Luigi Trusio.

Luigi TRUSIO - *Consigliere Comune di Benevento*

Salve a tutti. Questo è il messaggio del Sindaco Fausto Pepe che oggi, per improrogabili impegni istituzionali, non è potuto essere presente.

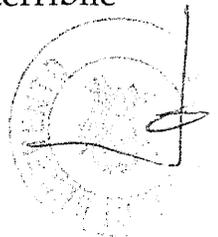


"Gli ultimi mesi hanno visto, nella nostra Europa, come in altre parti del mondo, episodi di intolleranza, di negazionismo, fino ad arrivare, addirittura, alla giustificazione, più o meno velata, della follia criminale nazista di persecuzione del popolo ebraico. Questo non può essere accettato da una società moderna e con radici culturali e religiose che da sempre sono esempio di tolleranza, solidarismo e rispetto umano. Dobbiamo ancora oggi difendere i sei milioni di vittime della Shoah dal superficialismo, dalla distorsione della storia e dalla lettura faziosa ed ingiusta di fatti e di circostanze che fecero dell'Olocausto ebraico una delle pagine più buie e vergognose della storia dell'uomo. Oggi siamo tutti qui, mobilitati per gridare un convinto mai più odio razziale, mai più odio religioso, mai più odio di classe, mai più odio di un popolo.

La "Giornata della Memoria" deve essere l'occasione per favorire il dialogo e la soluzione pacifica di nuove guerre. È necessario ricordare la Shoah e gli atti di barbarie del nostro passato, per impedire nuovi drammatici eventi e per costruire un futuro che si ispiri a ideali di libertà e di fratellanza tra i popoli. Il nostro contributo è fondamentale per combattere con successo ogni indizio di razzismo, di violenza e di sopraffazione contro i diversi, e, innanzitutto, ogni rigurgito di antisemitismo. È dovere di ogni essere umano avere memoria di quei tragici eventi, dell'immenso numero di vittime che determinarono e del lancinante dolore che generarono. L'Olocausto (e le camere a gas) sono un fatto storico che riguarda non solo gli Ebrei, ma anche i Cattolici, la storia e l'intero genere umano.

La memoria della Shoah in Italia e in Europa non può essere limitata alla "ricorrenza" in alcuni giorni attorno alla data del 27 gennaio, bensì merita un'attenta valorizzazione da parte delle Autorità civili, religiose ed accademiche. In particolare, bisogna diffondere questo messaggio tra i giovani, recuperando sul territorio la memoria della diaspora, delle cacciate, delle persecuzioni ed i suoi più tragici eventi nei secoli. Quale esempio, altrimenti, potremmo offrire noi Istituzioni?

L'antisemitismo-antisionismo, il negazionismo e il fondamentalismo islamico, si sconfiggono, *in primis*, sui banchi di scuola, in canonica e tra le pareti domestiche delle famiglie. Bisogna diffondere il racconto dei sopravvissuti, dei testimoni, dei carnefici: i loro volti, le parole, la storia e, sullo sfondo, in un silenzio sconvolgente, i luoghi dello sterminio come sono oggi. L'approccio dei giovani al ricordo della Shoah riveste un grandissimo significato culturale e sociale: servirà a scuotere le loro coscienze, servirà a capire quanto sia terribile l'opera dell'odio.



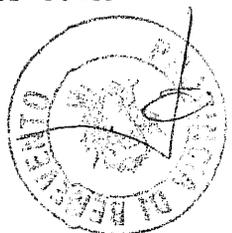
Il ricordo delle vittime, per usare le parole di Benedetto XVI "porterà la ragione a riconoscere il male come male e a rifiutarlo, susciterà il coraggio del bene, della resistenza contro il male". Il Giorno della Memoria quest'anno si celebra, purtroppo, a tinte fosche, in un quadro internazionale segnato dagli echi della guerra condotta da Israele contro i centri abitati della Striscia di Gaza. Distruzioni generalizzate, che vedono migliaia di morti, tra i quali centinaia di bambini. Per comprendere quello che accade oggi nel Medio Oriente non si può prescindere dal ricordare cosa successe in Europa negli anni bui tra il 1930 e il 1945. La Shoah, che è il male assoluto, sono certo aiuterà ancor più a capire quanto sia importante il rispetto della vita e l'impegno contro ogni forma di discriminazione. Ricordare questo giorno e lo sterminio del popolo ebraico è un dovere per la coscienza civile ed etica del nostro Paese. Un dovere che abbiamo verso milioni di persone che sono finite nei lager, annullate totalmente dal punto di vista fisico e morale. Fausto Pepe". Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Adesso parleranno i consiglieri provinciali ed il primo sarà Alfredo Cataudo: ne ha facoltà

Cons. Alfredo CATAUDO - *Capogruppo Popolari UDEUR*

Signor presidente del Consiglio, presidente Cimitile, Autorità civili, militari e religiose, certamente per me è commovente parlare vedendo quelle immagini che, ve lo dico con sincerità, non mi lasciano serenità; però è un discorso che va fatto e, quindi, vanno anche sottolineate alcune cose. Io penso a quello che ha detto poco fa il presidente Cimitile, di quando lui è andato al museo di Washington: io lo immagino, presidente, perché si figuri che a me non è riuscito vedere la fine del film "La vita è bella" di Benigni, per cui comprendo il suo sentimento. Questo, come diceva anche il sindaco Pepe, è un giorno per dire "mai più": mai più violenze, mai più campi di sterminio; come mai più orrori, barbarie, deliri di onnipotenza. Mai più leggi razziali, così pure mai più olocausti, mai più genocidi sotto nessuna insegna, sotto nessun colore. Ci sono nomi che sono scolpiti nei cuori della gente, di tutto il mondo: ed Auschwitz è l'icona dell'Olocausto, con i milioni di vittime innocenti, eliminate dentro i forni crematori. Dobbiamo fare memoria ed avere memoria perché non scenda più nessuna notte della ragione sull'umanità. Purtroppo questo abisso continua ad accadere, anche a distanza di sessant'anni dalla fine degli orrori nazisti. Quanti altri stermini ha dovuto registrare la storia? Quante altre guerre si sono scatenate e sono in corso nel mondo?



Questa Giornata della Memoria, che la Provincia ha sempre sottolineato, è un momento importante e non secondario per ricordare il passato e per progettare il futuro. Il Sannio ha fatto molto per aiutare le vittime del cieco odio alimentato dal nazifascismo. Storia e ricordo insieme. La memoria è una forza capace di cambiare il mondo.

In questi giorni i mass media ci riportano indietro a quegli anni, tormentatissimi e bui ed ai molti squarci di luce, di bontà e di aiuto, che i beneventani della città e dei paesi seppero dare con coraggio alla causa dei perseguitati. Abbiamo letto episodi commoventi di cui si resero protagonisti uomini, donne, famiglie, preti che accolsero, sfamarono, nascosero, diedero rifugio e sottrassero a morte certi gruppi di ebrei ricercati e perseguitati. Storie toccanti, come quella di Giovanni Palatucci: il Questore Giusto. Nessuno saprà mai, nessuno riuscirà mai a fare una mappa completa di tutto il lungo percorso di bene silenzioso ed oscuro di quegli anni, lontani nel tempo, ma vicini nella memoria.

Abbiamo la certezza da questa solidarietà, vissuta fino a mettere in pericolo la propria vita, che anche nei giorni più cupi, non si spense mai la luce dell'umanità e della speranza. E furono proprio quella tensione morale, quella carica ideale, quella voglia di libertà, che portarono alla sconfitta di chi voleva soggiogare, discriminare, sterminare, incatenare le coscienze ed i cuori. Pensiamo e ricordiamo. Milioni di vittime, colpevoli di esseri... "innocenti". Popoli interi che hanno subito la deportazione, la prigionia e la morte. Non dimentichiamoci mai: chi non sa ricordare il proprio passato, è destinato a riviverlo.

Stiamo rivisitando la storia, stiamo completandola -per quanto possibile- con tutti i tasselli dell'infinito mosaico che l'umanità visse e soffrì: dappertutto, ma specialmente in una Europa devastata, che ha saputo ritrovare via via vigore e forza per uscire da quel labirinto di odio, di sopraffazione, di dignità offesa, avvilita e calpestata. Nel Museo dell'Olocausto di Gerusalemme c'è una banca dati che si sta allungando dei nomi -che significano poi testimonianze e drammi sconvolgenti- di deportati nei lager nazisti. Ci sono anche nomi, e quindi storie, di Benevento, della nostra provincia, nell'archivio dei tre milioni di ebrei deportati. E nei campi di sterminio sono passati bambini, donne, uomini della nostra terra. I più sono finiti nel vento, passando da quei terrificanti camini. Alcuni sono tornati, testimoni, anzi storia vivente di ciò che furono costretti a subire. Per altri non ci fu ritorno e c'è solo il nostro ricordo. In questi oltre sessant'anni abbiamo imparato a conoscere questi volti, a sentire i loro giorni, mesi ed anni allucinanti dentro quei perimetri di desolazione, di sofferenza estrema... innumerevoli calvari del nostro tempo.



A milioni sono morti e tra queste vittime ci sono nomi sanniti che sono come stelle del firmamento e illuminano anche il presente. Giustamente è stato detto che "interrogare le nostre storie e le nostre azioni, a più di 60 anni dalla liberazione di Auschwitz, non può prescindere dall'abbandono di orgogli ideologici. La storia va raccontata tutta". La memoria è dei vivi. Dobbiamo farcene carico, assumerci la responsabilità di ricordare l'Olocausto e impegnarci perché -se la memoria si affievolisce- rimanga almeno la storia. Quando i testimoni finiranno, c'è il pericolo che possiamo vederli come ombre, dalle quali non ci arriverà che il silenzio. La storia va riempita di attese, di speranze, di desideri e questi dovranno viaggiare in una traiettoria finalmente chiara di liberazione vera, di volontà, di impegno e di comportamenti coerenti. A noi il compito di essere "nuovi" tutti i giorni, di essere portatori di speranze, ma portandoci anche dentro il carico e la forza dei nostri ricordi. Ricordare semplicemente il passato non ha valore se non siamo in grado di trasformare il presente e di delineare il futuro: ricordare la Shoah, quindi, ha senso solo se ci assumiamo l'incarico d'impedire e di evitare che tragedie come quelle non si abbiano più a verificare. Non si ripeta mai la discriminazione, il pregiudizio, il delirio di superiorità e le varie forme di razzismo e di emarginazione.

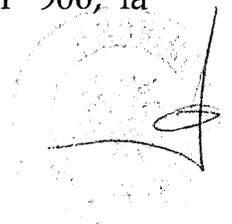
Ieri, vedendo una relazione di mio figlio, ho letto una frase: "C'è un fiore che può essere il simbolo di questo giorno: è il *"non ti scordar di me"*. È celeste come il cielo". Ai giovani di oggi e a quelli che verranno affidiamo il compito di scrivere pagine di storia migliori dove la pace e la giustizia siano una sola dimensione e dove l'equità sociale e le uguali opportunità non siano solo dichiarazioni di intenti ma realtà vissute e agite. L'obiettivo è una società che possa definirsi davvero generatrice di pace perché non sia vano il sacrificio di tutti coloro che hanno perso la vita a causa della follia umana. Oggi la Provincia, con la forza della storia ed il coraggio della memoria, ha la volontà e la tensione morale per tenere alti i valori della vera democrazia, per essere testimone e costruttrice di progetti di pace, di libertà e di civiltà. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Passo adesso la parola al consigliere Ricciardi (salutiamo il signor Prefetto, che ci saluta: grazie per la partecipazione).

Cons. Luca RICCIARDI - *Gruppo PDL*

Nelle parole del presidente della Giunta, del presidente del Consiglio, del Prefetto e dell'Autorità religiosa e dei colleghi Consiglieri, la conoscenza, la comprensione, il ricordo di quello che è stato il periodo storico del '900, la macchia più indelebile della storia dell'umanità.



Lo abbiamo ricordato: leggi razziali, prigionia, deportazione, genocidio... sono certamente queste le aberrazioni dell'Olocausto; ma anche nella notte buia, più buia e più profonda, esempi di alcuni uomini: come quello di Perlasca, che nell'inverno del '44 salvò la vita di migliaia di ebrei, con grande coraggio, con grande abnegazione, con grande senso del sacrificio. Noi ci associamo, presidente Cimitile, all'impegno che Lei ha preso, quello di onorare questo appuntamento: ci associamo nel suo intento di perpetrare questa memoria e di farne "una memoria condivisa". È certamente questa la strada per la pacificazione nazionale e sopranazionale, ma certamente questa è la strada per l'affermazione dei valori più supremi: che sono i valori della vita, i valori della libertà ed i valori della dignità personale. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Ha chiesto la parola il consigliere Lamparelli, ne ha facoltà.

Cons. Giuseppe LAMPARELLI - *Gruppo Partito Democratico*

Io non intendo ripetere le cose che hanno già detto le Autorità, sia del consiglio e sia esterne, che mi hanno preceduto; volevo semplicemente complimentarmi con Lei e con il Consiglio provinciale, con il presidente Cimitile e con la Giunta, per aver voluto riproporre all'attenzione del Consiglio provinciale la celebrazione di questa giornata in quanto credo che anche le istituzioni locali - e la Provincia, tra le istituzioni locali, è sicuramente quella più rappresentativa di un territorio: avremo modo d'intrattenerci su questo il giorno 30- possono affermare dal basso il valore della coscienza civile di un territorio: far sentire la propria voce ed essere di esempio per le proprie comunità in maniera più diretta e tangibile. Io aldilà di questo desideravo solo leggere un brevissimo articolo che ho trovato su Internet questa mattina (curiosando un po' tra le cose che riguardavano la giornata) che mi ha colpito: e cioè una frase della signora Leila Shahid, ambasciatore dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina presso la Ue, che praticamente nella sintesi dice: "*Anche noi palestinesi condividiamo, con gli ebrei, la Giornata della memoria*". Credo che questo sia un fatto attuale, perché la tragedia del popolo palestinese e dello stesso popolo israeliano è sotto gli occhi di tutti e, questa espressione, se mi consentite, riesce a farci cogliere anche il senso di questa celebrazione in chiave di aiuto per la risoluzione dei problemi. Dice la signora Shahid, da Udine: "È proprio nel giorno della Memoria che voglio dire agli ebrei in Italia e nel mondo che condividiamo con loro questa Memoria, perché anche noi palestinesi siamo parte dell'umanità".



Leila Shahid, ambasciatore dell'OLP presso l'Unione Europea, premiata come "Maestro del Nostro Tempo" col Premio Nonino 2008, lancia proprio il 26 gennaio, da Percoto, il suo appello ai due popoli: "Il conflitto israeliano palestinese è più simile ad una tragedia greca che ad uno scontro militare politico" -dice rendendo omaggio alla Shoah e, al tempo stesso, alla Nakba: "la catastrofe iniziata nel 1948 che ci ha portato a disseminarci lontano dalla nostra terra". I due popoli sono entrambi vittime. "Che dobbiamo fare? Continuare a lamentarci intorno alla Memoria spezzata o costruire una speranza?". Israeliani e palestinesi sono per Leila Shahid come gemelli, che non riescono a vivere insieme ma non sono neppure capaci di separarsi. "Credo che entrambi abbiamo bisogno dell'aiuto del mondo, in modo particolare dell'Europa, che ha vissuto due conflitti mondiali nella tragedia della Shoah e che ha imparato a riconciliarsi, lavorando ed unendo Paesi prima nemici, costruendo una visione comune". E conclude: "Anche noi dobbiamo imparare a costruire una vera coesistenza e creare un avvenire condiviso".

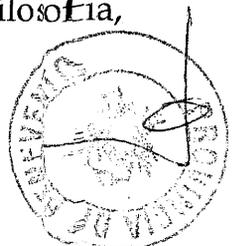
Io credo che queste parole, dette dall'ambasciatore dell'Olp, siano meritevoli non solo del nostro incoraggiamento, ma del nostro apprezzamento e del nostro aiuto; che sia una speranza di riuscire a risolvere, in quella terra, quello che noi siamo riusciti a fare in Europa dopo le tragedie delle guerre mondiali.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Ha chiesto la parola il consigliere Ricci, ne ha facoltà.

Cons. Claudio RICCI - *Capogruppo PD*

Non voglio far mancare il contributo del gruppo del PD anche dopo l'intervento del consigliere Lamparelli. Vedete, io penso che in genere le celebrazioni... (tutte le cerimonie di celebrazione) portano con sé una certa aureola di retorica, un certa aureola di buoni proponimenti; io, invece, ritengo che in circostanze come questa (proprio come questa) non vedo retorica: vedo piuttosto -e colgo in tutti quanti noi- una sorta di "disagio". Una sorta di disagio che deriva da una serie di ragioni: ragioni interne e ragioni esterne a noi stessi. Certamente una ragione di disagio è quella di non riuscire a comprendere, anche da un punto di vista storico (lo aveva sottolineato anche il Prefetto in un suo passaggio) come un grande popolo (sicuramente così è il popolo tedesco, un grandissimo popolo), un popolo che tantissimo ha dato alla cultura, alle arti, alla filosofia,



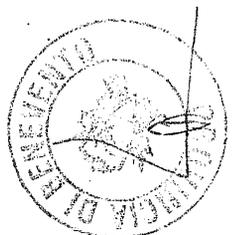
alla poesia -veramente un grande popolo- ebbene, la perplessità più grande è come questo... "dinosaurio pensante", così si potrebbe definire il popolo tedesco (alludo soprattutto ai filosofi che ha espresso) questo dinosaurio pensante del pensiero mondiale, abbia potuto creare una atrocità simile. E perché questa è una perplessità che ci crea disagio? Perché è elementare, quasi ovvia la considerazione: se questo è potuto accadere ai tedeschi, se questo è potuto accadere ad un popolo di una civiltà enorme e dalla cultura enorme come quella tedesca, è una cosa che veramente può capitare "a tutti". Questa è diciamo una prima perplessità, disagio, da un punto di vista storico. Ma un altro disagio che io colgo in cerimonie come questa -quando parliamo della Shoah, quando parliamo della tragedia degli ebrei- un altro disagio che ci coglie e perché sotto-sotto, come umanità, ci sentiamo tutti responsabili. Il disagio affiora perché quando noi vediamo quelle immagini, sentiamo certi fatti, vediamo quello che l'uomo è stato capace di fare su altri uomini, ci sentiamo veramente corresponsabili; ma sapete perché? -almeno questa è la mia opinione, è la mia impressione. Perché avvertiamo, magari in maniera inconscia, che noi quelle cose lì non le abbiamo superate ancora, al di là delle parole; perché razzismo, in quella fase storica, questo fenomeno interessò sì gli ebrei, ma se noi leggiamo la storia dell'umanità fino ai nostri giorni, il razzismo: ce-lo-portiamo-dentro. Perché razzismo significa *paura del diverso*, razzismo significa *incapacità di guardare anche a chi è diverso da noi*: non solo di guardare chi è diverso da noi, ma dall'accettare chi è diverso da noi. Questa paura inconscia che ci portiamo dentro, della diversità, ci contagia e ci sorprende continuamente, anche nella vita quotidiana. Se voi pensate che persino nelle manifestazioni gioiose, dei nostri giorni, come per esempio dovrebbero essere le manifestazioni sportive, ebbene, noi viviamo ed assistiamo, ahimè, a fenomeni di razzismo anche in quel tipo di manifestazioni! Non voglio fare una disamina lunga, voglio restare alla nostra Italia e senza spirito di polemica, ma perché siamo sicuri che anche noi di volta in volta (e non faccio polemica politica, di destra e di sinistra, queste cose qui, che per molti versi sono superate: ma io mi riferisco a come fatto culturale di noi esseri umani) ma siamo sicuri che abbiamo superato e ci siamo affrancati, veramente, da questo cancro e da questo morbo del razzismo, anche nelle nostre azioni quotidiane? Anche, per esempio, nella polemica a cui molte volte si assiste, che sottende determinate scelte che noi vediamo tra Nord e Sud? Questo filo conduttore diabolico che ogni tanto affiora anche nelle nostre azioni quotidiane: e non è razzismo questo? E non è lo stesso morbo, lo stesso cancro che si presenta sotto altre forme, magari, che si presenta sotto altri aspetti; ma il filo conduttore è lo stesso.



E noi stessi siamo proprio sicuri che adesso che scenderemo da questa sala, magari, trovandoci per strada... (ecco, adesso non voglio io donarmi alla retorica, ma guardo i fatti concreti) siamo proprio sicuri che siamo culturalmente tanto pronti ad affrontare magari il diverso che troviamo sotto la Rocca (laddove per diverso per colore della pelle, per le origini che magari non è un sannita, non è un italiano, magari è un rom, magari è un immigrato: noi popolo di emigranti) ma siamo proprio sicuri che siamo pronti, culturalmente, ad affrontare questo tipo di cose? Ecco, questo è il razzismo. Poi magari la storia ci ha pure insegnato che i carnefici di ieri diventano le vittime di oggi, e magari le vittime di ieri diventano i carnefici di oggi: ma perché questo morbo che accompagna l'uomo, ancora ci accompagna. Non ce ne siamo liberati!

Il disagio... -e torno alla mia introduzione- il disagio che avverto in questo tipo di celebrazioni, che ci riguarda tutti, è questo: noi inconsciamente ci rendiamo conto che questa mattina stiamo parlando di un qualcosa che non è un qualcosa di storico, che non è un qualcosa alle nostre spalle. Il disagio è questo: noi siamo convinti di parlare di qualcosa che ci riguarda ancora, che accompagna ancora le nostre azioni quotidiane, consciamente o inconsciamente, in modo palese e in modo più mascherato. Ma noi, purtroppo, siamo ancora intrisi di pregiudizi, siamo ancora intrisi di ignoranza, siamo ancora intrisi di questo tipo di fenomeni "negativi" che portano poi... certo, nessuno di noi è protagonista di forni crematori, però quello che sottintende il fondo crematorio è appunto "la paura della diversità": e noi, di questa paura, ancora non ce ne siamo liberati. Questo è il disagio che io avverto, che abbiamo ancora tutti quanti.

Detto questo, bene ha fatto il presidente della Provincia e il presidente del Consiglio a promuovere questa iniziativa: benissimo hanno fatto; iniziative come queste ce ne dovrebbero essere tantissime, proprio perché la strada che noi dobbiamo fare per imboccare una vera strada di virtù, come esseri umani, è ancora molto lunga. Abbiamo bisogno ancora di una vera e propria operazione culturale, veramente non siamo ancora pronti e dobbiamo cercare di esserlo, perché è solo una trasformazione culturale che ci permettere questo: di superare veramente la paura, la diversità di cultura, di razze, di colore, di pelle, di queste diversità antropologiche, che sono assurde, che non devono avere ragione d'essere e non devono avere diritto di cittadinanza nel nostro modo di agire. Ma ancora molta strada dobbiamo fare: ancora molta strada dobbiamo fare. E allora: bene manifestazioni come quelle che hanno promosso il presidente della Giunta ed il presidente del Consiglio, perché abbiamo bisogno di abbeverarci continuamente a questo tipo di fonte.



Noi dobbiamo pensare a certe cose almeno una volta al giorno e lo dobbiamo pensare, soprattutto, nelle nostre azioni quotidiane; quando mettiamo in essere determinate azioni, noi dovremmo ricordarci di certe cose per non ripetere certi errori. Quindi, Presidente, grazie per questa iniziativa. Io penso che anche altre se ne potranno promuovere e continuiamo su questa strada, noi come istituzione Provincia facciamo il nostro dovere con la speranza che veramente la Politica -quella politica a cui si faceva riferimento nell'intervento di Don Nicola, la politica con la p maiuscola- si occupi sempre di più di questo tipo di questioni, perché veramente ne abbiamo bisogno. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Passo adesso la parola al consigliere Spartico Capocefalo, ne ha facoltà.

Cons. Spartico CAPOCEFALO - *Gruppo PDL*

Io pure volevo portare il saluto, anche a nome del Capogruppo che è impegnato al Senato, e voglio leggersi una frase di Primo Levi: "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario: perché una volta che abbiamo la conoscenza, viene la memoria". E allora il legislatore è intervenuto con due leggi: per la "memoria" e per il "ricordo". Oggi commemoriamo, il 27 gennaio, l'Olocausto, il progetto di sterminio; il 10 febbraio, c'è anche il Giorno del ricordo, una legge emanata dallo stesso legislatore. Non è la stessa cosa: sono due cose diverse. Però io mi riallaccio a quello che diceva Ricci: noi non siamo preparati. È giusto, ma dobbiamo preparare le coscienze. E oggi, ahimè, una nota di demerito (non so per quale ragione) ma, Presidente: non ho visto la presenza del mondo scolastico! Non so se siano state invitate le scuole, il provveditore, il rettore, perché altrimenti questa davvero diventa solo retorica: perché le parole commuovono tutti, le immagini prendono tutti, ma noi che già facciamo molto (e mi compiaccio di questa iniziativa e dell'impegno che ha preso il Presidente) una risposta politica la dobbiamo dare: che cosa proponiamo alla scuola? Io mi sento di dire una cosa semplice: quante gite scolastiche si fanno? Si fanno gite scolastiche per divertirsi, per conoscere, per vedere i monumenti, ma quante scuole vanno ad Auschwitz, quante scuole vanno a Dachau? Io ci sono stato: è quella la grande testimonianza. Dobbiamo fare in modo che i ragazzi vadano in queste strutture. Leggevo dai giornali che adesso il museo dell'Olocausto è "in difficoltà economiche": ecco, è anche una occasione per incentivare, perché quella memoria non si deve cancellare... (è addirittura a rischio chiusura).



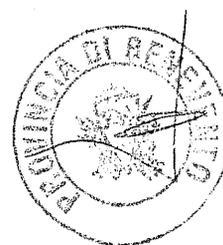
Quella è una memoria che dobbiamo conservare, proprio per fare in modo che in futuro i nostri giovani, i nostri figli, i figli dei nostri figli, abbiano in mente quello che effettivamente è successo. Perché vedere queste immagini, fanno male al cuore, però guardate: andare lì e vedere quei forni crematori, vedere quelle strutture, veramente viene in mente ciò che hanno dovuto subire, hanno dovuto sopportare. E tutte queste iniziative del mondo politico e anche del mondo ecclesiastico (questa mattina ho sentito che il cardinale Bagnasco ha preso posizione per quanto riguarda quel vescovo che diceva che "non c'è stato l'Olocausto") è giusto, perché siamo all'unanimità su questa vicenda: condividiamo tutti che questo è stato uno sterminio e che non si deve verificare mai più. Ma per non verificarsi di nuovo, non è che si può fare il paragone con il razzismo "di adesso" e con quello che è successo: chiaramente ci vuole la cultura, ma che poi addirittura si facciano queste cose, non penso, non penso nel modo più assoluto. Certo, è un modo per educarci a migliorarci, a confrontarci e a dialogare con gli altri, anche in Consiglio dialogare su certe questioni; ma fare un termine di paragone, tra queste cose che dicevi tu, Ricci, e quello che è successo: mi sembra un po' osé. Allora io invito il presidente della Provincia ad intervenire nel mondo della scuola affinché venga emessa una direttiva: che anche le gite scolastiche ed i percorsi formativi abbiano le due mete importanti, per ricordare questo giorno, altrimenti davvero finisce tutto a retorica. E mi auguro che anche quest'altra iniziativa del 10 febbraio la faremo (come in ogni occasione parliamo di sterminio, il 4 novembre, la festa dei caduti, che è una commemorazione di tutti i nostri caduti) ma certamente questa è una occasione per essere tutti insieme e tutti convinti che la violenza non fa bene a nessuno. E poi, la violenza fatta in questo modo, è veramente da ripudiare. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

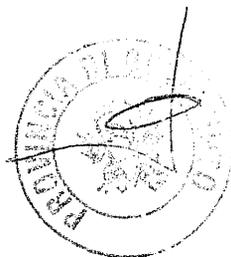
Ha chiesto la parola il consigliere Maddalena, ne ha facoltà.

Cons. Michele MADDALENA - *Gruppo Di Pietro IdV*

Grazie presidente. Come già è stato detto da chi mi ha preceduto oggi siamo qua perché ricorre la Giornata della Memoria dell'Olocausto. Per istinto, vorrei quasi evitare questa parola, "olocausto". Si ha la sensazione di non essere in grado di spiegare un argomento -che storici ed esperti hanno stentato a definire con precisione- se non finendo nella più completa retorica.



Avvenimenti che iniziarono la notte tra l'8 ed il 9 novembre 1938, la famosa "Notte dei cristalli", termine paradossale per consacrare la più grande tragedia dell'umanità, il momento in cui furono distrutte case, sinagoghe, negozi di ebrei, quando la presa di coscienza di una "soluzione finale" al problema ebraico era ormai presente ed aveva iniziato il percorso verso la Shoah, cioè l'annientamento. Un esasperato antisemitismo verso la distruzione razionale e scientifica della razza ebraica, in nome di un folle orgoglio nazionalista. Difficile definire quello che non si è vissuto, quegli otto anni lunghi e interminabili di lugubri fischi nelle notti invernali, di treni che giungevano alla loro triste destinazione con il loro carico umano dopo un lento ed estenuante viaggio volto a realizzare una prima, feroce selezione: i più deboli, ammassati sui vagoni senza spazi vitali, erano destinati a soccombere. Scesi dai convogli, gli occhi colmi di terrore di quei sei milioni di ebrei morti nei campi di concentramento, avevano letto le parole magiche "*Arbeit macht frei*", il lavoro rende liberi. Forse sarebbe stato più appropriato il verso dantesco "*lasciate ogni speranza all'ingresso dell'Inferno*", perché in fondo il lager un inferno lo era davvero. I più deboli, sottoposti ad un'altra selezione, finivano nelle camere a gas dove morivano asfissati, spesso sotto gli occhi delle SS che dall'esterno li guardavano. Tutto perfettamente studiato, una macchina crudele concepita dall'uomo per distruggere sé stesso. Cosa dire poi delle ingiustizie, della fame, delle percosse, di quella spietatezza che divideva famiglie intere, dei giochi macabri di aguzzini alieni da ogni umanità. Come raccontare questi fatti se non finendo in un discorso retorico o nella cronaca già sentita di persone ridotte allo spettro di se stesse, senza dignità, senza nulla, senza forse nemmeno la speranza? E allora mi chiedo: perché ora che viviamo in un'altra epoca dovremmo ricordare simili atrocità? E perché per le vittime del genocidio esiste una "Giornata della memoria"? Forse perché -come disse il filosofo tedesco Nietzsche- "Tutte le cose eternamente ritornano, e noi con esse", o forse per ridare rispetto e dignità a coloro che 60 e più anni fa vennero spogliati della propria umanità e "persino della capacità di provare dolore" -come scrisse Primo Levi? Oppure perché la nostra società sta sempre più proseguendo verso un'unica legge che non prevede umanità, che bada solo a sé stessa, la legge dell'indifferenza, degli ignavia, dell'incoscienza? Eppure, quelle persone morte a furia di torture, che non avevano altra speranza al di fuori di quel cielo libero e pulito sopra di loro, erano persone che vivevano come noi, che avevano una vita, una famiglia, degli amici. La Shoah non è una tragedia di un mondo e un'epoca lontani, è accaduta a gente come noi: lo ricordava anche l'amico consigliere Ricci.



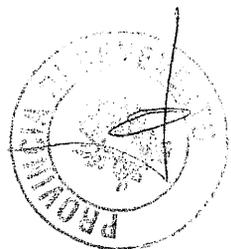
Per questo dobbiamo impedire che vengano dimenticati, persi nei meandri della memoria del XXI secolo. Per questo noi dobbiamo creare una comprensione, una coscienza di massa. E anche se forse non saremo in grado di esprimere compiutamente quello che per noi è già qualcosa di lontano, possiamo però ricordare quelle persone morte a causa di un'ottusa presunzione di superiorità. Di una follia di massa. Solo ricordarle, senza cifre, senza numeri senza dettagli. Solo con il cuore. Grazie.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Grazie; ha chiesto la parola il consigliere Lombardi, ne ha facoltà.

Cons. Nino LOMBARDI - *Capogruppo Costituente di Centro per il Sannio*

Signor presidente del Consiglio, signor presidente professor Cimitile, Assessori, Consiglieri provinciali presenti, il saluto alle Autorità militari, la Guardia di finanza, la Polizia provinciale e tutte le Autorità intervenute a questo Consiglio provinciale per celebrare la Giornata della memoria. La Shoah ci appartiene perché ci liberiamo dal male solo se la ricordiamo. La fiamma del giorno della Memoria ci arde e sensibilizza le coscienze di tutti nel ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Lo ricordava anche Lei, presidente del Consiglio: ricordiamo coloro che in campi e schieramenti diversi si opposero al progetto di sterminio e, a rischio della propria vita, salvarono altre vite e protessero i perseguitati. Però caro presidente, noi Istituzione, a nove anni dalla istituzione del Giorno della Memoria, questo giorno sembra in crisi. Spesso prevale la faziosità politica e lo scontro tra i partiti. Come si può non essere indifferenti quando anche le scuole e le strade che spesso sono dedicate a personaggi controversi del XX secolo, quando anche i comuni, piccoli e grandi, quando si dà un nome ad una strada, è l'occasione per tutti per piantare una bandierina ideologica nella speranza -di che cosa, presidente?- che il sindaco successivo non modifichi drasticamente quello che è stato il gesto nobile e sensibile. Anche la Germania (abbiamo assistito) rischia spesso di cadere nello stesso tranello, tanto che il tema della memoria è stato oggetto di una discussione nel Consiglio dei ministri. Che sia in crisi questo Giorno della Memoria ce lo ricorda anche Angelo Panebianco, un editorialista del Corriere della Sera: "La scommessa intorno al Giorno della Memoria è incerta da tempo -ci dice; riguardava la costruzione di una coscienza storica, di una identità europea che sopravanzasse le singole identità nazionali.

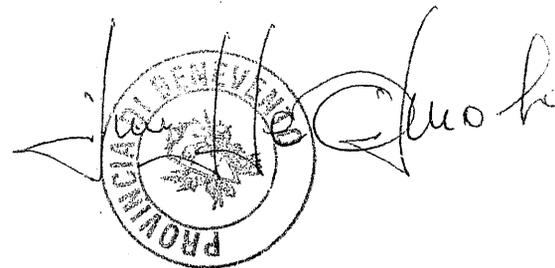


L'insuccesso invece di questo processo, segnato dal risorgere delle identità nazionali e dalla crisi della costruzione dell'Europa, entra in rotta di collisione con il contenuto culturale del "Giorno della memoria".

Che dire poi? Inutile ricordare il ruolo dei mass media, delle televisioni in primo luogo, non come strumenti d'informazione sulla guerra, spesso, ma come armi della guerra nella guerra. Concludendo, non dimentichiamo che la Shoah ha inghiottito sei milioni di persone. E solo il ricordo del male passato, non può e non deve ridursi a retoriche manifestazioni in chiave celebrativa. E non vorremmo mai che manifestazioni di questa natura siano i prodotti di una memoria statica, che produce effetti sterili. Perciò io credo che noi Istituzione, noi tutti dobbiamo tenere viva la consapevolezza del male, al fine di favorire la progettazione di un futuro diverso e migliore. È necessario -e Lei, presidente, da Rettore penso che lo ha sempre suggerito- educare le giovani generazioni a leggere, leggere la storia; solo comprendendone le complessità si può mostrarsi pronti a prevenire e ad impedire. Diciamocela tutta: abbiamo l'ardire di saper andare a volte anche controcorrente, amando la Verità, difendendola e diffondendola in ogni direzione, consapevoli di una cosa tutti: che gli uomini passano, le idee rimangono.

Presidente Giuseppe M. MATURO

Non ci sono altri Consiglieri iscritti a parlare, per cui dichiaro "chiusa" questa seduta del Consiglio provinciale aperto celebrato in onore del Giorno della memoria. Grazie a tutti per aver partecipato.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Giuseppe M. Maturo", is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "PROVINCIA" at the bottom and "CONSIGLIO PROVINCIALE" at the top, with a central emblem.